LA PIETA VITTORIOSA

LA PIETA'

VITTORIOSA,

E L'EMPIETA'

DOMATA

DA CARLO MAGNO.

Del P. Nicolò Causino della Compagnia di Giesù.

Tradotta dal Francese dal Padre Carlo Papini dell' istessa Comp.

AL MOLT' ILLVSTRE, ET ECCELLENTISS. SIG. IL SIG. RAIMONDO PENNATI.

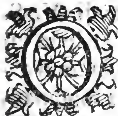


In Bologna, per Carlo Zene



MOLT'ILLVSTRE, ET ECCELLENTISS. SIGNORE.





GNI riga del Padre Cauſino vale vna gemma, ogni periodo vn teſoro, ed ogni Opuſcolo non hà prezzo, che baſti à contrapeſare il valore. Sarà dunque qual ſi ſia brieue fatica di sì eru-

dito ſpirito regalo degno d'ogni gran Principe, e potraſſi ſenza penſiero di donar coſa di poco rilieuo preſentarne ogni qualunque Perſonaggio ſingolarizato ò per lettere, ò per dignità ſoura'l commune de gli Huomini. Mentre per tanto fò vſcire dalle mie Stampe la Pietà Vittorioſa, fatica ſingolare dell'eloquentiſſimo Cauſinò, faccio ſcelta di V. S. Eccellentiſs. per farlene vn publico preſente, affinch'ella conoſca, che la lontananza ſua dalla Patria, e da mè non le hà pregiudicato in vn minimo punto à quella diuozione, che da mè è ſempre ſtata profeſſata alle

ſue

fue molte, e riguardeuoli qualità virtuose. Conosco V. S. Eccellentiss. cotanto gentile, e sì ben disposta à fauorirmi, che mi persuado certissimo, che verrà gradito questo debole testimonio del mio vero ossequio dalla di lei Cortesia, e perciò senza maggiormente estendermi nelle lodi, ò di V. S. Eccellentiss. che da altri, che da mè merita d'essere ben degnamente celebrata; ò pure dall'Opera, che solo può esser adeguatamente essaltata da chi conosce le di lei eccellenze: farò fine supplicandole dal Cielo lunghezza d'anni, e prosperità di fortune, per ottenere que' gui-

derdoni, che si deuono al molto valore del suo dottissimo spirito; e facendole riuerenza mi protestarò finalmente al piè di questo foglio ch'io sono, e voglio essere

Di V. S. Molt'Illustre, & Eccellentiss.

Bologna il 1. Febraro 1653.

Diuotiss. Seru.

Carlo Zenero,

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Alex. Victricius Episc. Ilaren. Vicesg.

EX commissione Reu. Mag. Sac. Pal. Apost. inspexi libellum hunc, qui inscribitur: *La Pietà vittoriosa, e l'Empietà domata da Carlo Magno*, cuius fidus interpres, ita exacuit se, vt omnibus vestigijs indagatas voces, ex Gallia in Italiam deuehat: facilè vt Italum hominem Gallum vox sonare videatur. Certè non succum modò, ac sanguinem; sed colorem, ac speciem Gallicæ in loquendo suauitis, Romanæ insitam eloquentiæ, repræsentat. Quare cum nihil contineat, quod fidei orthodoxæ; aut bonis moribus aduersetur, vt typis mandari possit, non immeritò existimo.

Die 9. Aprilis 1647.

Franc. Maria de Amatis Soc. Iesu.

Imprimatur.

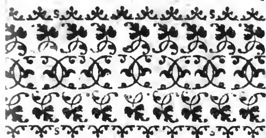
Fr. Raymũdus Capisuccus Mag. & Soc. Reuerendiss. P. Fr. Vincentij Candidi Ord. Præd. Sac. Pal. A...

Vidit Franciscus Ferrarius pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D.D Card. Ludouisio Archiepisc. Bonon. & Principe.

V.D. Alexius Ledesma Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metropol. Bonon. Pænitent. pro eodem Eminentiss.

V. Fr. Dominicus de Manfredis Doctor Colleg. & Consultor S. Officij, pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

Reimprimatur.
Vicar. S. Offic. Bonon.



LA PIETA' VITTORIOSA, E L' EMPIETA' DOMATA DA CARLO MAGNO.





LA diuina prouidẽza dispone quà giù de gli huomini, come gli huomini nel far'i cõti dispongono de' segni, che valutano a ragione hora di denari, hora di scudi.

Diuerse conditioni d'huomini.

... alcuni tal-

mente seppelliti, che non se ne sà nè l'entrata, nè l'vscita da questo Mondo. D'altri, se pu se ne parla, la moltitudine sol di graui disauenture li porta per le bocche del volgo. Altri coronati di luce più ardono, che risplendono; e non curanti di conoscer se medesi, a dismisura s'affaticano per essere conosciuti, tessendo lunghe historie della sua vita, e componendo fauole de' propri auuenimenti Altri dopo essere vissuti lungamente, celati (come certi fiumi, che dopo hauer corso lungo spatio sotterra, finalmente a gli ochi del Sole si discoprono) sprigionati dalle tenebre, per mezo di qualche prosperità, con lucidissimo corso di gloria, volano sù l'ali della fama non meno lodati, che ammirati dal Mondo. E tutto apparirà dall'Historia, che hò preso a raccontare, poiche vedrà chi legge, e cominciamenti dubbiosi, e progressi inuiluppati, & esiti, quanto meno sperati, tanto più felici.

Clodoaldo Signore di grande affare, e de' primi del Regno di Danimarca, doue haueua altre volte comandato à vna gran Prouincia, ottenuti tre figli dal Cielo, in breue ne restò priuo. Chiamauasi il primo col nome del Padre Clodoaldo, ma rapito da' Corsari, & alleuato trà' Pastori, addimandossi Ischirione. Questi hauendo saputo non sò che della sua nascita, risolutosi di girare il Mondo, partitosi con vn figliuolo del Pastore, da cui fù nudrito, detto Faustino, in diuerse occasioni, col suo compagno, diede gran saggio di straordinario valore. La figliuola poi chiamata Ildegarde, non hauendo ancor sette anni, fù condotta via con inganno da alcuni Sacerdoti de gl' Idoli, perche seruisse frà le Vergini Vestali nel Tempio dell'Idolo Irminsul, doue trà le altre abbomineuoli sceleraggini, si sagrificauano gli huomini per pascerne Leoni, & Orsi, che iui superstitiosamente si custo-

Fondamento della Storia.

uasi il terzo figliuolo, che fù per non sò qual' auuenimento destinato a cader vittima a sì funesta Deità. Fù però tal disgratia impedita, e tolto affatto culto sì infame, come sentirai dall'armi vittoriose de' Francesi, i quali, esterminata l'Idolatria, dopo varie calamità, gran felicità v'introdussero. Hor quì voglio pregarti, o amoreuole, che leggi, che sì come non pretende altro questo racconto, che rappresentare il trionfo riportato de gli auanzi dell'Idolatria, che regnaua ancora ne' tempi di Carlo in Europa; così tù leggendo non ti appaghi di scorrere quest'Historia solo per diletto, ma per intendere insieme i varij titoli d'obligo al tuo Saluatore, che da sì fiera tirannia de' Demonij ti liberò, facendo gran conto del dono fatto al Mondo, quando accese nel petto di Carlo, il grande, Rè di Francia, e potentissimo Imperadore, brama sì suiscerata d'esiliare dall'Vniuerso l'abbattuta Idolatria; e quando, anche

a' nostri tempi, destò nel nostro magnanimo Lodouico voglie sì infiammate, di sbandire ogni dì più dal suo Regno il pestilente veleno dell'Heresia, non solo con l'innocenza della vita, ma col felice progresso dell'armi sue inuitte, e sempre trionfanti.

A ragione lasciò scritto il Sauio esser l'Idolatria la scaturigine di tutti i mali, originando da quella furiose guerre d'ignoranza, inganni perpetui della vita, confusione di tutti gli affari, dimenticanza della Diuinità, corruttela de' costumi, e finalmente vn' epilogo horrendo di sacrilegi, di stragi, d'impudicitie, e d'ogni sorte di lusso. Cosa degnissima delle lagrime dell'Vniuerso, c'hauendo poco dopo il diluuio cominciato questa peste a dilatarsi in tutte le parti del Mondo, ne pure a' tempi di Carlo, il Magno, sia stata del tutto estinta, e dalla nascita di Christo, fin' al secolo d'hoggi, nel corso d'ottocent'anni, sia sempre ...

Sap. 14. *Origene de Idolatria.*

ni paesi dell'Europa. Ma essendosi ingegnato fin da' primi natali del Mondo il maligno spirito, padre d'ogni perfidia, di tender lacci alla salute de' mortali; qual merauiglia, che giudicandola lo stabilimento delle sue frodi, del continuo si sia studiato di mantenerla?

Sò che huomini, per dottrina famosi, vanno disputando qual sia stato il primo Idolo, che fosse adorato nell'Vniuerso. S. Cirillo porta opinione essere stata la statua consecrata a Gioue da Cecrope Rè de gli Atteniesi: Didimo, e San Girolamo a Melisseo Rè di Creta l'attribuiscono; ma Diodoro, & Eusebio a gli habitatori della Frigia; benche alcuni Popoli dell'Affrica, detti Atlantici, dell'antichità del suo Dio vantandosi, col nome istesso del Cielo lo appellino. Porfirio però è di parere, che da' Fenici habbia hauuto origine il Paganesimo. Ma Ammonio, con argomenti assai efficaci, si dà a credere essere stato il primo quello, che fab-

S. Cyril. l. 1. contra Iulian.
Dydim. l. Exag.
S. Hier. Epist. ad Titum
Ammon. in Antiq.

fabbricò Nembrot, di cui si parla nella Scrittura Sacra: Se però non vogliamo dire con S. Fulgentio, che Sinofane Egittio, hauendo smarrito vn figlio, fosse il primo, che vna statua al dolore consecrasse. Con tanta sollecitudine si vanno i primi principij dell' Idolatria inuestigando. E pure, ò quanto sarebbe più vtile rintracciarne il fine! E' però opinione più commune, che appena edificata la Torre di Babelle, si abbomineuol culto s'incominciasse; di cui prima di tutti e Babilonesi, e gli habitatori dell'Egitto si contaminarono. Di qual peste quanto gli antichi popoli della Gallia s'infettassero, lo dimostrarono i Demonij, i quali sì dalle quercie, come dalle statue, rispondeuano con Oracoli tanto graditi, che arriuauano quei miseri a sagrificar fin gli huomini sù gli altari d'vn certo Taramo; non meno mansueti di quelli di Diana nella Scitia, come attesta Lucano.

Et Taramis Scythiæ non mitior
ara Diana.

Regnaua nella Saſſonia l'iſteſſo abuſo, come nel progreſſo di queſto Racconto vederemo.

Caccia di Clodoaldo nel boſco d'Irminſul.

Haueua l'afflitto genitore Clodoaldo ſcorſe varie Prouincie, in traccia de' ſuoi figliuoli: quando fermatoſi nella Saſſonia, con occaſione forſi d'alcuni ſuoi parenti, che iui dimorauano; trà gli altri rimedij per allegerire la ſua pena, ſi applicò all'eſercitio della caccia: di cui ſopra modo dilettandoſi, haueua dato in altri tempi gran ſaggi della ſua deſtrezza, & animoſità. Seguitaua egli vn giorno con grande ardore vn fiero cignale; quando s'auuide d'eſſerſi inoltrato in vn folto, e ſpatioſo boſco; ma tanto horrendo nella prima viſta, che ben raſſembraua, come poteua a ragion chiamarſi, cauerna funeſta, ò naſcondiglio ſpauenteuole delle furie d'Inferno, per le ſtragi ſanguinoſe d'huomini offerti in ſagrificio a' Demonij, e per

e per vederſi iui torreggiare vn'Idolo di bronzo dedicato a non sò qual falſa Deità, ſotto di cui la fiera che fuggiua per ſaluarſi, ſi ricouerò. Corſero incontanente i compagni di Clodoaldo ad auuiſarlo, che nõ attentaſſe di vccidere temerariamente il cignale ſotto quella ſtatua cõſecrata all'Idolo chiamato Irminſul, di cui era il boſco, e doue era vietato perſeguitar le fiere cacciando; ma ò non curaſſe egli per all'hora dare orecchio alle ſuperſtitioni di quella patria, i cui riti à pieno ancora non ſapeua; ò perche traportato dalla brama della preda non voleſſe priuarſi del piacere della vittoria; vcciſo di ſua mano il cignale, fece poſcia col teſchio reciſo glorioſa moſtra della ſua troppo audace generoſità.

Soleuano i Demonij dalle ſtatue parlãdo, trà gli altri prodigi, cagionare ſterilità di ſtagioni, & infermità d'animali; onde fù vdito vſcir dall' Idolo voce, che minacciaua gran dan-

ni, non solo all'afflitto Clodoaldo, ma a tutto il paese, quando egli non s'apparecchiasse a sodisfarlo d'oltraggio sì grande; e tanto più egli ciò si persuase, quanto si trouò all'improuiso da tal caligine sorpreso, che per vn tempo rimase priuo della vista.

Era per altro coraggioso Clodoaldo; ma trouossi in tal'auuenimento da sì nuoua superstitione oppresso, che gittatosi a piè dell'Idolo, per chiederli perdono, formò preghiere più appropriate alla schiauitudine, a cui si sottomise, che allo spirito generoso, di cui egli era dotato. Vedutolo il Demonio pronto a donarli quanto voleua, per ricuperare la luce de gli occhi; l'indusse a promettere, che gli hauerebbe offerto in sacrificio il primo, che hauesse scontrato, ritornando a casa. Ma, ò come, ben tosto sperimentò, quanto fosse stata temeraria la sua promessa; facendosegl'incontro il primo, il suo caro figliuolo Giacinto, bersaglio di tutt'i suoi pen-

S'incontra nel figlio cō suo estremo cordoglio.

pensieri, & vnico sostegno della sua cadente età; il quale, hauendo inteso esser'il Padre alla caccia, vscì anch'egli tutto giuliuo, e di facetie giouenili ben prouisto, per incontrarlo nel ritorno.

Il pouero Padre, che se bene a' dolorosi spettacoli delle sue calamità haueua già chiuse le porte de gli occhi; nulladimeno quelle de gli orecchi, all'innaspettata disgratia teneua pur troppo aperte; in vdire la voce di Giacinto, inhorridì, e gettando vn profondo sospiro, non potè dir'altro: *Questo è il mio figlio: io son morto*: interrotto dalla vehemenza dell'affanno, che l'assalì. Giacinto all'incontro, nel rimirare suo Padre cieco, e considerando il dispiacere da lui mostrato in vdirlo, si diè a credere d'hauer'egli potuto esserli cagione di sì graue disastro; onde in sì lamenteuoli grida proruppe, che riempiendo i circostanti di straordinaria cōpassione, fece d'ogni intorno rimbombare la selua. Mai non

fù sì al viuo la Storia di Iefte rappresentata. Il pargoletto innocente strettosi alle ginocchia di suo Padre: dichiaratemi, diceua (e ve ne scongiuro per tutte le Deità, che adorate) qual sia il rimedio opportuno, a risanarui, che se irremediabile è il vostro male, nō lasciate di vendicarui di me. Trafiggetemi pure col ferro, che hauete nelle mani: Eccoui il petto ignudo: Io io dirizzerò il colpo in modo, che non potrete errare in passar'il cuore del perfido parricida. Prouaua a tali voci lo sfortunato Clodoaldo dolori, che gli strappauano l'anima: come quello, che apprendeua il rimedio più aspro della malatia, che lo tormentaua. Stettero però con vgual pietà il Padre, & il figlio buona pezza combattendo. Spettacolo, che non solo tiraua insensibilmente da gli occhi de gli astanti le lagrime, ma faceua rimaner tutti assorbiti nella merauiglia.

Cōflitto di pietà trà il padre, & il figliuolo.

Ritiratosi alla fine alquanto in disparte Clodoaldo, per poter

ter

ter più liberamente scoprir 'il suo cuore con alcuni amici, che l'haueuano accompagnato alla caccia: ne sentire, ch'essi lo consigliauano ad effettuare sì abbomineuole sagrificio, rallegrandosi, ch'egli potesse rimaner libero, con traportare in altri le proprie rouine; tanto se ne piccò, che alzando la voce più del douere, venne ad apprender Giacinto la qualità del rimedio, onde s'offerse incontanente prontissimo al Padre per essere sagrificato. Ma il Padre, giudicando d'esser' obligato a tener tanto più conto di sì rara virtù, quanto il figlio meno apprezzaua la vita, per liberarlo; corso al collo di lui (supplendo amore, che vede assai il difetto della cecità) li fece delle braccia catene sì forti, e se lo strinse al petto in guisa, che ne pur morte sembraua bastante a disciorre quei nodi: onde confondendo lagrime, e parole, così al fine li prese a dire.

Giacinto carissimo figlio, ricordati, che le mie son viscere di

uasi il terzo figliuolo, che fù per non sò qual'auuenimento destinato a cader vittima a sì funesta Deità. Fù però tal disgratia impedita, e tolto affatto culto sì infame, come sentirai, dall'armi vittoriose de' Francesi, i quali, esterminata l'Idolatria, dopo varie calamità, gran felicità v'introdussero. Hor quì voglio pregarti, o amoreuole, che leggi, che sì come non pretende altro questo racconto, che rappresentare il trionfo riportato de gli auanzi dell'Idolatria, che regnaua ancora ne' tempi di Carlo in Europa; così tù leggendo non ti appaghi di scorrere quest'Historia solo per diletto, ma per intendere insieme i varij titoli d'obligo al tuo Saluatore, che da sì fiera tirannia de' Demonij ti liberò, facendo gran conto del dono fatto al Mondo, quando accese nel petto di Carlo, il grande, Rè di Francia, e potentissimo Imperadore, brama sì suiscerata d'esiliare dall'Vniuerso l'abbattuta Idolatria; e quando, anche

a' no-

a' noſtri tempi, deſtò nel noſtro magnanimo Lodouico voglie sì infiammate, di sbandire ogni dì più dal ſuo Regno il peſtilente veleno dell'Hereſia, non ſolo con l'innocenza della vita, ma col felice progreſſo dell'armi ſue inuitte, e ſempre trionfanti.

A ragione laſciò ſcritto il Sauio eſſer l'Idolatria la ſcaturigine di tutti i mali, originando da quella furioſe guerre d'ignoranza, inganni perpetui della vita, confuſione di tutti gli affari, dimenticanza della Diuinità, corruttela de' coſtumi, e finalmente vn' epilogo horrendo di ſacrilegi, di ſtragi, d'impudicitie, e d'ogni ſorte di luſſo. Coſa degniſſima delle lagrime dell'Vniuerſo, c'hauendo poco dopo il diluuio cominciato queſta peſte a dilatarſi in tutte le parti del Mondo, ne pure a' tempi di Carlo, il Magno, ſia ſtata del tutto eſtinta, e dalla naſcita di Chriſto, fin al ſecolo d'hoggi, nel corſo d'ottocent'anni, ſia ſempre durata in alcu- *Sap. 14.* *Origine de Idolatria.*

ni paesi dell'Europa. Ma essendosi ingegnato fin da' primi natali del Mondo il maligno spirito, padre d'ogni perfidia, di tender lacci alla salute de' mortali; qual merauiglia, che giudicandola lo stabilimento delle sue frodi, del continuo si sia studiato di mantenerla?

Sò che huomini, per dottrina famosi, vanno disputando qual sia stato il primo Idolo, che fosse adorato nell'Vniuerso. S. Cirillo porta opinione essere stata la statua consecrata a Gioue da Cecrope Rè de gli Atteniesi: Didimo, e San Girolamo a Melisseo Rè di Creta l'attribuiscono; ma Diodoro, & Eusebio a gli habitatori della Frigia; benche alcuni Popoli dell'Affrica, detti Atlantici, dell'antichità del suo Dio vantandosi, col nome istesso del Cielo lo appellino. Porfirio però è di parere, che da' Fenici habbia hauuto origine il Paganesimo. Ma Ammonio, con argomenti assai efficaci, si dà a credere essere stato il primo quello, che fab-

S.Cyril. l. 1. contra Iulian.
Dydim. l. Exag.
S. Hier Epist ad Titum
Ammon. in Antiq.

fabbricò Nembrot, di cui si parla nella Scrittura Sacra: Se però non vogliamo dire con S. Fulgentio, che Sinofane Egittio, hauendo smarrito vn figlio, fosse il primo, che vna statua al dolore consecrasse. Con tanta sollecitudine si vanno i primi principij dell' Idolatria inuestigando. E pure, ò quanto sarebbe più vtile rintracciarne il fine! E' però opinione più comune, che appena edificata la Torre di Babelle, sì abbomineuol culto s'incominciasse; di cui prima di tutti e Babilonesi, e gli habitatori dell'Egitto si contaminarono. Di qual peste quanto gli antichi popoli della Gallia s'infettassero, lo dimostrarono i Demonij, i quali sì dalle quercie, come dalle statue, rispondeuano con Oracoli tanto graditi, che arriuauano quei miseri a sagrificar fin gli huomini sù gli altari d'vn certo Taramo; non meno mansueti di quelli di Diana nella Scitia, come attesta Lucano.

Et Taramis Scythiæ non mitior ara Dianæ.

Regnaua nella Sassonia l'istesso abuso, come nel progresso di questo Racconto vederemo.

Caccia di Clodoaldo nel bosco d'Irminsul.

Haueua l'afflitto genitore Clodoaldo scorse varie Prouincie, in traccia de' suoi figliuoli: quando fermatosi nella Sassonia, con occasione forsi d'alcuni suoi parenti, che iui dimorauano; trà gli altri rimedij per allegerire la sua pena, si applicò all'esercitio della caccia: di cui sopra modo dilettandosi, haueua dato in altri tempi gran saggi della sua destrezza, & animosità. Seguitaua egli vn giorno con grande ardore vn fiero cignale; quando s'auuide d'essersi inoltrato in vn folto, e spatioso bosco; ma tanto horrendo nella prima vista, che ben rassembraua, come poteua a ragion chiamarsi, cauerna funesta, ò nascondiglio spauenteuole delle furie d'Inferno, per le stragi sanguinose d'huomini offerti in sagrificio a' Demonij, e per

e per vederſi iui torreggiare vn'Idolo di bronzo dedicato a non sò qual falſa Deità, ſotto di cui la fiera che fuggiua per ſaluarſi, ſi ricouerò. Corſero incontanente i compagni di Clodoaldo ad auuiſarlo, che nō attentaſſe di vccidere temerariamente il cignale ſotto quella ſtatua cōſecrata all'Idolo chiamato Irminſul, di cui era il boſco, e doue era vietato perſeguitar le fiere cacciando; ma ò non curaſſe egli per all'hora dare orecchio alle ſuperſtitioni di quella patria, i cui riti à pieno ancora non ſapeua; ò perche traportato dalla brama della preda non voleſſe priuarſi del piacere della vittoria; vcciſo di ſua mano il cignale, fece poſcia col teſchio reciſo glorioſa moſtra della ſua troppo audace generoſità.

Soleuano i Demonij dalle ſtatue parlãdo, trà gli altri prodigi, cagionare ſterilità di ſtagioni, & infermità d'animali; onde fù vdito vſcir dall' Idolo voce, che minacciaua gran dan-

ni, non solo all'afflitto Clodoaldo, ma a tutto il paese, quando egli non s'apparecchiasse a sodisfarlo d'oltraggio sì grande; e tanto più egli ciò si persuase, quanto si trouò all'improuiso da tal caligine sorpreso, che per vn tempo rimase priuo della vista.

Era per altro coraggioso Clodoaldo; ma trouossi in tal'auuenimento da sì nuoua superstitione oppresso, che gittatosi a piè dell'Idolo, per chiederli perdono, formò preghiere più appropriate alla schiauitudine, a cui si sottomise, che allo spirito generoso, di cui egli era dotato. Vedutolo il Demonio pronto a donarli quanto voleua, per ricuperare la luce de gli occhi, l'indusse a promettere, che gli hauerebbe offerto in sacrificio il primo, che hauesse scontrato, ritornando a casa. Ma, ò come, ben tosto sperimentò, quanto fosse stata temeraria la sua promessa; facendosegl'incontro il primo, il suo caro figliuolo Giacinto, bersaglio di tutt'i suoi

S'incontra nel figlio cō suo estremo cordoglio.

pen-

penſieri, & vnico ſoſtegno della ſua cadente età; il quale, hauendo inteſo eſſer'il Padre alla caccia, vſcì anch'egli tutto giulliuo, e di facetie giouenili ben prouiſto, per incontrarlo nel ritorno.

Il pouero Padre, che ſe bene a' doloroſi ſpettacoli delle ſue calamità haueua già chiuſe le porte de gli occhi; nulladimeno quelle de gli orecchi, all'innaſpettata diſgratia teneua pur troppo aperte; in vdire la voce di Giacinto, inhorridì, e gettando vn profondo ſoſpiro, non potè dir'altro: *Queſto è il mio figlio: io ſon morto:* interrotto dalla vehemenza dell'affanno, che l'aſſalì. Giacinto all'incontro, nel rimirare ſuo Padre cieco, e conſiderando il diſpiacere da lui moſtrato in vdirlo, ſi diè a credere d'hauer'egli potutò eſſerli cagione di sì graue diſaſtro; onde in sì lamenteuoli grida proruppe, che riempiendo i circoſtanti di ſtraordinaria cõpaſſione, fece d'ogni intorno rimbombare la ſelua. Mai non

fù si al viuo la Storia di Iefte rappresentata. Il pargoletto innocente strettosi alle ginocchia di suo Padre: dichiaratemi, diceua (e ve ne scongiuro per tutte le Deità, che adorate) qual sia il rimedio opportuno, a risanarui, che se irremediabile è il vostro male, nõ lasciate di vendicarui di me. Trafiggetemi pure col ferro, che hauete nelle mani: Eccoui il petto ignudo: Io io dirizzerò il colpo in modo, che non potrete errare in passar'il cuore del perfido parricida. Prouaua a tali voci lo sfortunato Clodoaldo dolori, che gli strappauano l'anima: come quello, che apprendeua il rimedio più aspro della malaria, che lo tormentaua. Stettero però con vgual pietà il Padre, & il figlio buona pezza combattendo. Spettacolo, che non solo tiraua insensibilmente da gli occhi de gli astanti le lagrime, ma faceua rimaner tutti assorbiti nella merauiglia.

Cõflitto di pietà trà il padre, & il figliuolo.

Ritiratosi alla fine alquanto in disparte Clodoaldo, per poter

ter più liberamente ſcoprir'il ſuo cuore con alcuni amici, che l'haueuano accompagnato alla caccia: ne ſentire, ch'eſſi lo conſigliauano ad effettuare sì abbomineuole ſagrificio, rallegrandoſi, ch'egli poteſſe rimaner libero, con traportare in altri le proprie rouine; tanto ſe ne picçò, che alzando la voce più del douere, venne ad apprender Giacinto la qualità del rimedio, onde s'offerſe incontanente prontiſſimo al Padre per eſſere ſagrificato. Ma il Padre, giudicando d'eſſer'obligato a tener tanto più conto di sì rara virtù, quanto il figlio meno apprezzaua la vita, per liberarlo; corſo al collo di lui (ſupplendo amore, che vede aſſai il difetto della cecità) li fece delle braccia catene sì forti, e ſe lo ſtrinſe al petto in guiſa, che ne pur morte ſembraua baſtante à diſciorre quei nodi: onde confondendo lagrime, e parole, così al fine li preſe a dire.

Giacinto cariſſimo figlio, ricordati, che le mie ſon viſcere

di

di Padre, e non di qualche rupe alpestre: quanti effetti può mai destare in somiglianti calamità la natura; sappi, ch' io tutti li prouo. Souengati come il tuo maggior fratello, e la tua sorella di età assai teneri, mi furono rapiti in tempo, che per colmare i dolori dalla fresca morte di tua madre cagionati, altro non mancaua. Tù solo, e pur troppo lo sai, rimanesti del mio calamitoso naufragio felicissimo auanzo: onde nell'abbracciarti, parmi di stringer qualche picciola reliquia di quel legno, che portò tutto il mio tesoro. Nella tua infantia io vedeuo rinuerdire le speranze della mia posterità: in te vedeuo il sostegno de gli miei, che tramontano: In te vedeuo, per epilogar tutto, la mia carne, il mio sangue. Ma che hora io sia astretto a offerirti, per ricomprar' il lume de gli occhi a prezzo sì caro, ch'io ti habbia da gettar viuo in vna tomba, per farmi vn collirio del tuo sangue, per godere d'vna sanità troppo empia, e d'vna vita più infame,

che

che la morte; nò, che non mi dà il cuore di soffrirlo, o figlio. Lasciami pur morire nelle mie infelicità, già che trà le mie tenebre posso dire di ritrouarmi con vn piede dentro alla sepoltura.

Così piangeua, degno d'esser compianto, il misero cieco; & ingegnauasi d'apprestar'vn bagno di lagrime a quella vittima, a cui vn'altro di sangue altri apparecchiauano. Ne fù possibile, ch'egli cessasse, fin tanto, che Giacinto non li promise, che non si sarebbe mosso senza il consenso di lui. Vedendosi tuttauia libero il giouinetto, sẽza far motto, con ogni leggiadria, si partì per abboccarsi con i Sacerdoti, e trattar con essi della sua libertà; di che accortosi Clodoaldo, come quello, che lo bramaua più nelle viscere, che ad ogn'hora nelle braccia, fù da smania tale assalito, che rifiutaua ogni consolatione.

In tanto trattandosi da' Sacerdoti la liberatione del fanciullo, non piegandosi così facilmente i petti signoreggiati

dal

dal pretesto della diuotione, ne conchiusero gli ostinati la morte, appoggiati all'autorità del popolo nonmeno timido, che ignorante, il quale per lo più non inchina, se non doue lo porta l'impeto della superstitione. Gettate però le mani addosso all'innocente, con tanta ardenza si accinsero per sagrificarlo, che la chiarezza del Sole, non che la fertilità de gli anni a venire pareua douersi comprare con lo spargimento del suo sangue.

Tirannia della superstitione. Hor quì, se t'aggrada cortese Lettore, fermiamoci a considerare, come di passaggio, la tirannia della superstitione, la quale fabbricando catene horribili alla libertà de gli huomini; in vece d'atti di Religione, ordina sceleratezze; e sotto pretesto di pietà, benche falsa, perpetua le rouine.

Non sono mancati al mondo Tiranni, i quali con ingiusti ritrouamenti hanno trauagliati i suoi vassalli. Vno di questi fù Basilide, gran Duca di

Mo-

Moſcouia,il quale non s'arroſsì di chiedere a' ſuoi per tributo chriſtalli, che ſudaſſero, e che andaſſero a caccia d'vſignuoli, quando più incrudeliua l'Inuerno: come anche Ottolino arriuò a prohibir'a' ſuoi popoli,che quando ſi trouaſſero afflitti,non lagrimaſſero;rimedio il più ſoaue,e conforme alla ragione, che quanti ne habbia trouati la natura, per raddolcire vn cuore oppreſſo dall'amarezze.

Con tutto ciò non pareggiarono mai queſte, & altre ſimili crudeltà i rigoroſi penſieri d'vn'anima ſuperſtitioſa, ch'eſſendo a ſe medeſima teatro, carnefice, e ſupplicio, ſi perſuade d'hauer compito vn ſagrificio grande,quando ſi è rouinata da ſe ſteſſa. Chi non inhorridiſce in vdire, che vn'huomo habbia potuto perſuader'all'altro, che il ſeppellir'il ferro nelle gole de' propri figli, facendo arroſſire gl'Idoli col ſangue d'eſſi, ſia ſtata attione non ſolo meriteuole di corona, ma degna d'eſſer da' poſteri imitata?

Noi benissimo sappiamo al presente, che tre conditioni richiede il voto; cioè Giustitia, Giudicio, e Verità. E' necessaria la Giustitia, non potendosi promettter cose ingiuste; onde chi fà voto di peccare (come già i Giudei, che promisero di non mangiare, nè bere, prima d'hauer data la morte a S. Paolo) doppiamente peccarebbe, & aggiungerebbe il terzo peccato chi l'eseguisse. Il Giudicio poi è di mestiere, douendo esser'accompagnato il voto dalla deliberatione, discretione, e libertà, ripugnando alla ragione andar'alla cieca in cosa di tanta importanza. E finalmente douendosi promettere ad vn Dio infinitamente verace, si ricerca anche la verità.

Hor da questo chiaramente si raccoglie, come non esce da' confini de' ragioneuoli ossequij la legge del Saluatore: ma il Demonio comandando attioni, ch'eccedono ogni empietà, incatena la libertà in modo, che và in bando ogni modera-

tio-

tione. Quindi non si troua, chi difenda il sangue dell'innocente, credendo tutti, che si adempia senza peccato ciò, che si promette senza ragione. Che se mi opponete l'esempio di Iefte, rispondo; che tal voto fù temerario, & empia l'esecutione, come decide S. Girolamo. E Lirano seguitãdo la maggior parte de' Dottori Hebrei, nella sua glosa fatta sopra la Scrittura, porta opinione non essere stata la figliuola di Iefte sacrificata, ma racchiusa per sempre in vn chiostro, osseruando verginità; hauer'iui atteso a' digiuni, orationi, & asprezze, all'vsanza de' Nazzarei, senza esser veduta da' suoi, che quattro volte l'Anno. E benche dal testo Hebreo possa ciò inferirsi, nulladimeno hauendo conchiuso Tertuliano, S. Agostino, San Girolamo, S. Epifanio, San Chrisostomo, & altri molti, ch'egli la sagrificò; giudico non potersi tal'antica opinione rifiutare sẽza temerità: sì che tal voto non può hauer forza d'esempio, fat-

to

to senza legge, & esequito senza ragione. Con tutto ciò, auidissimi i Demonij del sangue humano, persuasero i suoi Sacerdoti, che all'hora haurebbero hauuto maggior vãto di misericordia, quando si fossero auantaggiati nella crudeltà, e però tutti cõdannarono il pargoletto Giacinto alla morte.

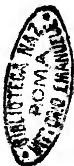
Arriuo di due Caualieri per liberare Giacinto.

Apparecchiauasi in tanto la vittima, e molti della nobiltà stauano già disposti per liberarlo, quando eccoti comparire trà gli altri nella selua consecrata ad Irminsul, due Cauallieri, e tanto a tempo, che gli haueresti potuti chiamare gli Angeli tutelari del Padre, e del Figliuolo. Era l'vno Ischirione, che giraua il Mondo per hauer contezza de' suoi, e l'altro Faustino, che l'accompagnaua. Eransi vn poco più trattenuti nella Sassonia, doue hauendo dato gran saggio di sè nell'armi, haueuano anche fatto grande acquisto d'autorità trà' soldati.

Appena entrati nel bosco, s'abbatterono in vn prodigio.

Nel

Nel primo imbrunir della notte, accortisi di non sò che moto nella vicina macchia, giudicando Faustino, che fosse qualche fiera, come pronto di mano, scoccò subito, e non a voto, vna saetta dall'arco, poiche videro vscirne vn'huomo tanto disfigurato per i sofferti trauagli, che intriso di sangue, non ne serbaua pur l'effigie. In sì horribile sembiante, cōdottosi questi a' loro piedi, li pregò con grand'istanza, che raddoppiassero le ferite, ma essi ripieni di spauento, e di compassione, non solo ricusarono di ferirlo di nuouo, ma curatolo, e legatagli la ferita, che trouarono assai leggiera, lo pregarono, che facesse loro parte de' suoi auuenimenti. Cominciò egli, dopo essersi alquanto rihauuto, e narrò trà l'altre d'hauere guerreggiato in Tracia, sotto vn Capitano chiamato Manuch, huomo di gran stima, e di segnalato valore, dopo la cui morte, hauendo caminati varij paesi, fatto prigione per non sò qual disgra-



gra-

gratia, e venduto per esser'esposto in qualche Teatro a bestie feroci, ò per morire vittima di qualche Idolo; esser capitato alla fine nelle mani de' Sacerdoti d'Irminsul, che lo condussero fin'a gli altari con molt'altri; ma esserne scampato, per consiglio d'vn'amico, fuggendo; e però aspettando commodità d'imbarcarsi, essere stato costretto di starsene, come vna fiera, trà le macchie, per non essere scoperto con tanto spauento dell'Idolo Irminsul, che prima d'esser preso di nuouo, hauerebbe eletto di rientrare nel ventre materno, essendo sì fiero spettacolo il vedere la strage della moltitudine de' sagrificati, che qualunque anima, meno della sua, attaccata alle membra mortali, si sarebbe separata dal corpo nel rimembrarsene.

Gli auuertì di più essersi diuulgato assai, che douea il giorno seguente sagrificarsi con solenne applauso, vn pargoletto di straordinaria nobiltà, con do-

dolore estremo di molti. A questo auuiso non si poterono contenere i Caualieri, che spronati dal desiderio della gloria, non si determinassero di liberarlo. Ma in sentir ciò il Soldato, vedendoli coraggiosi, e di grande aspettatiua, cercò di distorli con la certezza de' pericoli, e l' incertezza della vittoria, di che non tenendo essi conto, soggiunse; che si doueua non solo combattere cō gli huomini, ma con feroci animali, che stando alla guardia de gli altari dell'Idolo, non distingueuano le carni rusticali da quelle di prodi Caualieri. A quali parole non solo non si estinse, ma si auuiuò più la brama, che ardeua nel petto de' valorosi guerrieri, onde ritiratisi per passare la notte in vna picciola casa insegnata loro dal soldato, stabilirono di nuouo d'vscire la mattina per tempo ad effettuare sì bel disegno, dādosi a credere di non douer'incorrere in colpa di temerità, poiche sbaragliati nel primo incontro i Sacerdoti, e

qual-

qualche soldato di guardia condotto da essi, pensauano douer'essere poscia spalleggiati dalla nobiltà, che per la libertà del fanciullo sospiraua.

Pareua loro, che il Sole tardasse fuor dell'vsato a condurre il giorno, tanto veloci aspirauano alla battaglia, e come volgeuano gli occhi ad ogni parte per iscoprire qualche nouità, videro al fine di lontano la comitiua del sagrificio, che dal Castello al bosco s'incaminaua, che parue a loro più simile ad vn'assemblea di maliardi, che a pompa di Religione. Alcuni giouinetti assai deformi, di negre giubbe vestiti, portando chi fiaccole, e chi incensieri, guidauano l'ordinanza. Veniua appresso vn Sacerdote, c'hauendo vn vaso ritondo pieno d'acqua in mano, pareua volesse far mostra d'vno de' più necessarij elementi. Due altri si vedeuano dopo, che sostenendo sopra le spalle vn picciolo altare d'argento, faceuano pompa del fuoco sacro, che

lui racchiuſo da grate di ferro traluceua.

Il pouero Giacinto, vittima deſtinata a ſagrificio sì crudele, compariua nel mezo tutto coſtante nel volto: l'haueuano con vna veſte di raſo bianco abbellito: corona di vaghi fiori li circondaua la fronte in guiſa, che trà i miniſtri d'Irminſul, come la ſtella, che precorre l'alba, folgoreggiaua. Dietro a lui vn'huomo con veſte di fina tela ſuolazzante, e ſenza maniche, moſtraua ignuda la ſpada, che doueua al miſero troncar la teſta. Due, ò trè paſſi dopo, ſeguiua la Sacerdoteſſa Ildegarde, di ſingolar bellezza dotata, che più l'animò in quel giorno vna veſte tutta di gemme ricoperta: le chiome d'oro godeuano la loro libertà, coronata ſolo da piccola mitra la ſommità del capo. Portaua in bacile d'argento forbici d'oro, per recider'i capelli della vittima ridondanti. Quando i raggi del Sole inueſtiuano l'oro di quelle bionde chiome, e ſi accoppia-

uano a' chiari lampi della veste di lei, fù veduta fiammeggiante, come vna stella, di tanti lumi si ammiraua coronata. Nel rimanente poi, e ne' passi spezzati, e nel volto dimesso, abbondantemente testimoniaua l'horrore, ch'ella sentiua di sì abbomineuoli sacrilegi. Caminaua l'vltimo il sommo Sacerdote, più toruo che maestoso, accompagnato da schiera numerosa di sanguinosi ministri, nell'infame sagrificio a varie cariche destinati.

I prodi Cauallieri, che stauano ne gli agguati, non lasciarono d'vscirne, quando videro il tempo, auuentandosi, come Aquile generose, per inuolare il giouinetto, che andaua a morire. Subito quelli della guardia, che per sicurezza del sagrificio schierauano il sommo Sacerdote, mostrarono la fronte, ma accortisi, nel bel primo incontro, d'esser mal trattati, vedendosi colare le braccia di qualch'vno, non meno tenaci del proprio, che prodighi del sangue

gue de gl'innocenti, a gara si ritirarono. Nacque in tal mischia non meno ne gli animi, che nell'ordine della funesta processione, confusione di tal sorte, che ciascuno pensaua più al saluarsi con la fuga, che a sodisfare al culto superstitioso d'Irminsul. Era compito il disegno, quando i Sacerdoti arrabbiati si gettarono, a corpo perduto, sopra la vittima, gridando, & vrlando fortemente. Con tutto ciò non potendo resistere alla ferocità di Leoni sì generosi, seruitosi il sommo Sacerdote d'vn'industria, disse loro; che dalla rapina non poteua nascere gloria, ma quando hauessero voluto fare acquisto di fama, si risoluessero, conforme all'vso della Patria, di ricuperare la vittima, combattendo con le bestie seluaggie, che la selua custodiuano. I Caualllieri, che dubitauano della vita di Giacinto, il quale correua ritchio di rimanere soffogato trà le mani di que' Ministri, e che haueuano estremo desiderio di non ricu-

ſar'occaſione, che ſi preſentaua loro da immortalarſi; accettarono ſubito il partito francamente, conchiudendoſi il combattimento con le fiere per il dopo deſinare dell'iſteſſo dì. Eſercitio tanto cõmune a quella natione, che vendeuanſi alcuni ſpontaneamente, per contentare il popolo; offerendoſi altri a combattere, ſenza conſiderare il danno, da furioſa ambitione di gloria ſolo ſtimolati.

Diuolgataſi la zuffa, comparue il giorno gran numero di ſpettatori, che da luogo ſicuro godeuano in eſtremo de' pericoli altrui. Sedeua in parte aſſai eminente il Principe de' Sacerdoti, hauendo dall'altro lato Ildegarde, che a guiſa di pretioſo diamante trà pietre communi, cinta da varie donzelle, riſplendeua. Haueua ella a prima viſta formato gran concetto del valore de' Cauallieri; ma nel rimirare Iſchirione, ch'entrato ardito in campo, aſpettaua intrepido l'incontro, di cui tutti temeuano; ſentì rapirſi da me-

merauigliosa tenerezza, anzi durando lo spettacolo, fù veduta mutarsi più volte di colore, hora tutta accesa nel viso, hora pallida alzar gli occhi al Cielo in guisa, che ben mostraua nel di fuori il combattimento diffile, che nel di dentro prouaua, per colui, che non haueua mai conosciuto.

Sprigionato vscì il primo vn' Orso di smisurata grandezza. Questo leuatosi in piedi, daua segno di voler stringersi a lotta con Ischirione; ma il sagace, guerriero, con agile, e gratiosa piegatura di corpo, schiuato quel primo incontro, giudicò più a proposito (essendo quest'animale di capo debole) di stordirlo; onde con destrezza saltandogli sopra, come se fusse stato vn Cauallo, lo scosse in modo, che infieritosi, girò più volte, come vn fulmine, l'Anfiteatro. Assordauano d'ogn'intorno le grida del popolo, ma l'intrepido Caualliere non cessaua di stimolar la fiera, che ritiratasi in vn canto, benche tra-

fitta, non fù possibile, che volesse più rinouare il corso.

Fù però contro Faustino lasciato vn'altr'Orso, ma egli se ne spedì ben presto, atterrandolo con vna mazza, c'haueua nella mano dritta, ne fù difficile vcciderlo in tal guisa, poiche sappiamo quanti ne siano stati ne gli Anfiteatri di Roma da gli Atleti ammazzati co' pugni.

Sdegnossi di ciò oltre misura il sommo Sacerdote, onde a gran voce ordinò al custode delle fiere, che mettesse fuora il Leone più feroce, che fece poco meno che tramortire Ildegarde quando comparue. Giunto il Rè de gli animali nel campo, mostrò nel primo incontro di non volere azzuffarsi con l'auuersario, che l'aspettaua, poiche fermatosi alquanto lontano, teneua, senza muouersi, gli occhi fissi in terra, auuentogli però Ischirione vn dardo, per intimargli la guerra, e diede principio ad vn'horribile assalto. Ruggì a tal percossa il Leo-

ne,

ne, e sferzatosi più volte con la propria coda il fianco, scorse con grand'impeto alla volta del Caualiere: il quale presentogli acuto spiedo, che trà le mani teneua. Schiuò il ferro il feroce animale, e mãdata in mille pezzi l'asta, sprigionò dal petto vn ruggito sì horrendo, che atterrì non poco gli spettatori. Il valoroso Ischitione essendosi ritirato alquanto, cacciò dal fodero la spada, che inuestita da' raggi del Sole, ferì di luce sì viua gli occhi dell'auuersario, che se n'intimorì; ma ricordatosi d'hauer inteso, che quanto più vede il Leone, tanto è più forte; spicciatosi dal braccio vn picciolo mantello, che glie l'auuiluppaua; lo gittò sopra gli occhi dell'animale, che ne restò imbarazzato di sorte, che hauuto egli commodità di segnar'il colpo, gli seppellì la spada nel ventre, facendolo cadere a terra; doue dopo essersi molto rotolato nel suo sãgue, se ne morì.

Rimbombò di nuoue grida, a tal vista, il Teatro, applauden-

do altri, altri per rabbia esclamando: quando ecco il sommo Sacerdote, risoluto di comprar la morte di questi forestieri a qualunque prezzo, riuolto al popolo, agramente rampognandolo, gridò.

E pur si troua, chi festeggi la morte de gli allieui del nostro Dio, indegnamente da vana brauura vccisi? Applauda chi vuole, e dissimulate pur tutti, a vostra posta, le vendette, che tutto quest'anno non prouerete altro, che sterilità, che rouine de' campi, che estremi abbattimenti. Bastami hauer sodisfatto a me stesso, auuisandoui, se v'è in grado; sprezzate pur'i miei consigli, e siate sordi alle mie giuste querele. Non dico più: solo non lasciarò di lauarmi le mani d'vn sangue sacro, e sparso, con tanta poca riputatione sù gli occhi vostri.

I Caualieri sono fatti prigioni. Cosa merauigliosa, quanto s'inoltrino i motiui della superstitione, giungendo alle volte a tal segno di furore, che appena può immaginarsi. Raccon-

conta Diodoro, che l'vccisione d'vn gatto, adorato trà gli animali come Deità, solleuò in modo l'Egitto, che non fù possibile frenar'altrimēte il tumulto, che con ammazzar'vn soldato, che gli haueua disgratiatamente data la morte. Quindi non dourà stimarsi incredibile, se infiammata la gente dalle parole del sommo Sacerdote, a vendicarsi d'vn'Orso, e d'vn Leone; tutto il Teatro assalì quei Caualieri, che priui d'ogni soccorso sarebbono stati ridotti in pezzi, se bramoso il Principe de' Sacerdoti di vendicarsi degli oltraggi dell'Idolo, beuendone, con allungar la vendetta, a poco a poco il sangue, non hauesse dato segno, che fossero lasciati viui, per poter'egli sagrificarli. Non si arrenderono però i due Campioni, prima d'hauer con le punte de' ferri scolpite le proprie grandezze ne' petti della moltitudine, che giaceua a loro piedi, ò morta, ò ferita; ma trouandosi da popolo innumerabile, fuor d'ogni *Diod. lib. 4.*

credere, circondati, furono costretti a cedere alla necessità, e stendere al ferro quelle mani, alle quali solo palme, e corone si doueuaoo.

Hor qui è di mestiere, che per non pregiudicar'all'historia tacendo, ci mettiamo a ragionare dell'honesto affetto d'Ildegarde a questi prigioni. E perche in parlarne richiedesi molta cautela, m'ingegnerò più d'istruire, che di lusingare con vani allettamenti chi legge. Se quelli, che hanno dedicate le penne a' diletti de gli orecchi, & alle vanità de' Romanzi, haueffero vna somigliante historia per le mani, sò che n'imbandirebbono diuersi piatti, facendo pompe de gli amori mondani con parole, e pensieri simili a quelle perle, che guaste nel generarsi, promettendo nel nascere vna ricca sostanza, si risoluono alla fine in vento. Noi però, hauendo consegrato fin dalla fanciullezza a gli altari della purità, & il cuore, e lo stile; non potiamo, ne vogliamo

correr'i campi dell'eloquenza in simil discorso: appagati solamente d'vna bella dottrina, che dichiarandoci la varietà de gli amori, e qual possa chiamarsi amicitia sincera; ci scoprirà la qualità dell'affetto, che descriuere pretendiamo.

L'anima, a parer de gli Antichi, è naue, i cui remiganti sono gli amori, come ingegnosamente notò Massimo Tirio; ma sì come sono differenti di conditione i rematori, remando altri sforzati, & altri di buona voglia, ò per amor della virtù: come l'impareggiabile S. Lodouico, che assisteua al remo, accioche lo schiauo potesse in quel tempo andare ad imparare la dottrina di Christo; non altrimente potiamo affermar noi, trouarsi alcuni amori del tutto carnali, bassi, e terreni, e simili in tutto a' vilissimi schiaui; ma altri spirituali, nobili, illustri, che meglio s'intitolano col nome d'amicitia, che d'amore. *Diuersità d'amori.*

E' però proprietà di chiunque ama, caminare, e viuere



rada battuta vni- dalle amicitie ſpi- nciano queſte dal- di qualche eccel- eſſendo vn certo nità, và a ferire illuſtrarlo; e co- arnale ſi piglia al- dalla carne, così méte dall'ogget- ſpirituale vien'in. apito.

Come s'auanzi, e camini l'amore ſpirituale.

meraviglia ſi paſ- grado, che è vo- propoſto, comin- a a concepir ſuo- rire alcune ſcintil- j del bene imma- da queſto a vn'al- n compiacimento ſoaue, da cui vie- delitie, trattenu- in penſare all'og- entato, hora ſpe- ſederlo, hora te- lerlo, hora variã- aſſioni compagne he non è in tutto lore, e dalla tole- mpiacimento s'in.

oltra

fuor di sè, per compiacere alla cosa amata: prende però l'amore notabile differenza dall'oggetto, col quale altri con amoroso laccio si annoda. Rassembra l'amor carnale il Coruo; il quale mandato fuori dell'arca da Noè, al cadauero solo si appiglia, terminando in brutalità; ma lo spirituale, anhelãdo sempre alla virtù, alle perfettioni, & all'immagini viue dell'honestà, riempie il cuore di pensieri, che non possono spiegarsi.

Ben'è vero, che viuendo Ildegarde ancora nell' Idolatria, non potè hauere i suoi effetti d'amicitia tãto sinceri, che fossero esenti d'ogni macchia: haueua però da essi sbandita ogni bruttura di carnalità, sentẽdosi occupata la mente dall'immagine d'vna rara bontà, e d'vn valore incomparabile, che rauuisò in quei Caualieri, mentre si esposero sì liberamente alla morte, per conseruar la vita d'vno, che a giudicio di tutto il mondo, loro non apparteneua, e che si mostrarono sì coraggiosi nella battaglia. Et

Et ecco la ſtrada battuta vniuerſalmente dalle amicitie ſpirituali. Cominciano queſte dall'ammiratione di qualche eccellenza, la quale eſſendo vn certo raggio di diuinità, và a ferire l'intelletto con illuſtrarlo; e come l'occhio carnale ſi piglia alla rete teſali dalla carne, così l'occhio della mẽte dall'oggetto di bellezza ſpirituale vien'infiammato, e rapito.

Come s'auanzi, e camini l'amore ſpirituale.

Da queſta merauiglia ſi paſſa ad vn'altro grado, che è volere il bene propoſto, cominciando l'anima a concepir fuoco, & a partorire alcune ſcintille di deſiderij del bene immaginato. Vaſſi da queſto a vn'altro, che è vn compiacimento acerbamente ſoaue, da cui viene, quaſi con delitie, trattenuta la mente in penſare all'oggetto rappreſentato, hora ſperando di poſſederlo, hora temendo di perderlo, hora variãdo affetti, e paſſioni compagne del guſto, che non è in tutto eſente dal dolore, e dalla tolleranza. Dal compiacimento s'inoltra

oltra l'anima a proseguire. Hor quì Amore impenna l'ali, per inalzarsi al seno della sua quiete, che è il godere di ciò, che desidera: doue per giugnerſe, attenta ogni impresa, e prosperamente volando, arriua all'vnione scambieuole delle volontà, delle affettioni, de' beneficij, della communicatione de' segreti, e de gli abboccamenti tanto desiderati, da che vn'altra compiacenza germoglia, non già faticosa, e guerriera, ma tutta riposo, e pace, godendosi a pieno l'oggetto, che si bramaua.

Diuerse agitatio ni di mēte in Ildegar de. Corse questa pouera donzella in breue tutti questi gradi, senza pensarui: perche assalita dall'ammiratione dell'heroiche virtù di questi giouani guerrieri, si sentì portata ad estremamente amarli: Ma considerandoli poi innocenti, & indegnamēte dal sommo Sacerdote oppressi accompagnatasi la misericordia con la merauiglia, quasi due venti, che a gara soffiassero; destarono incendio sì gene-

neroso, che il cuor di lei era tutto dalle fiamme diuorato. Entrò ella poi in languidezze non molli, nõ effeminate, struggendosi in arsura dolce, e viua, che dell'immaginato bene la stimolaua a impossessarsi: & intenta alla traccia di ciò, tutta baldanzosa ne' suoi pẽsieri, vinceua quanti intoppi le attrauersaua il timore. Superar montagne, domar folte macchie di spine, calpestar serpenti, che spirassero fiamme, esporre il petto ignudo a lancie, e spade di tutto filo, per adempir le sue brame; le parea poco, tutta intenta a spendere il cuore a prò di colui, che se l'era con tanta gloria guadagnato.

Tornata a casa, godeua molto di trattenersi col pensiero nelle cose dell'Anfiteatro: e bẽche la qualità del negotio non permettesse il dir liberamente i suoi sensi, non poteua tuttauia non mostrarsi inchinata alla compassione. Quindi lasciandosi tal'vno vscir qualche parola di bocca, a fauor de' prigionieri,

nieri, incontanente cominciaua ella a ſtimolarlo, ſeruitore fedele, e degno miniſtro delle ſue pretenſioni.

Ma ritiratasi dentro alla ſua camera, per prender' vn poco di riposo; come la ſolitudine, e le notti ſono più habili a fomentar le paſſioni; all'hora le cure, che ne' più ſegreti naſcondigli dell'anima taceuano, con lunga ſchiera di confuſi, e mal digeriti deſiderij cominciarono diſuiluppati a rappreſentarſi. Già la guerra ne' ſteccati finita, ſi rinouaua nel ricinto del cuore d'Ildegarde. Il prode Iſchirione non laſciaua mai il campo, hora impiegato a' danni dell'Orſo, hora atterrando il Leone, hora trà' monti de' morti, non meno ingemmato di ſudore, che di ſangue, tutto cinto de' trofei della ſua vittorioſa deſtra. Ma rappreſentandoſelo poi in oſcura prigione con i ferri a' piedi, e rammentandoſi ella dell'horribil ſagrificio, a cui doueua aſſiſtere, a' danni della coſa più cara, che haueſſe nel

Mon-

Mondo; nell'horrore de' suoi pensieri rimaneua seppellita. O quante volte maledisse la poueretta il dì, che l'haueua a sì miserabile stato condotta! O quante volte abbominò il Principe de' Sacerdoti, bestemmiò gli altari, i sagrifici, e chi l'haueua impiegata in carica non meno infame, che crudele.

Copriua il velo della notte tutte le creature, che raddolciuano i trauagli del giorno col riposo: quando Ildegarde sola, degna di compassione, non faceua altro, che piangere, che sospirare, vegliando per l'amato suo bene. Tal volta non potendo sopportare l'inquietudini del suo letto, come s'egli ne fosse la cagione, abbandonandolo, per la camera, a guisa di fantasima, si raggiraua. Tal volta ricorrendo alla finestra, l'apriua; e nel vedere il Cielo di tante stelle smaltato, diceua a se stessa: E come trà tanti occhi, quali vegliano nel gran Tempio di Dio a custodirci, non ve n'è pur'vno, che le cose humane riguar-

guardi? E come tante chiare facelle non vibraranno raggio, che ne distingua almeno la confusione d'affari sì importanti? Nel rimembrarsi poi delle delitie godute nell'età innocente in casa di suo Padre, della violenza, quando ne fù inuiolata, della tirannia de' suoi disastri, della quantità de gli anni consumati in sì miserabile seruitù; inzuppauasi, sospirando, tutta di lagrime, giudicando di non douer moderarle, mentre non hauea rimedio il male, com'ella daua a credersi, che la trafiggeua.

Altre volte diceua a se stessa: E chi sà, che non habbia inuiati qualche Nume immortale, per mio scampo, questi Caualieri? Chi sà, che non sia fallo di non poco momento, rigettar la fortuna, che stà all'vscio picchiando per tormi di seruitù? Ma non haueua ancor finito di così dire, che ridendosi delle sue follie, e sollecita di conseruar sempre la verginità, entraua in timore d'hauer troppo inui-

lup-

luppata la mente dall'immagine d'Ischitione, anzi come non auuezza ad amare, s'atterriua alla vampa di quelle prime fiamme, che non hauerebbe hauuto ardire di scoprirle ne pur'al suo cuore, ma in vn baleno poi ritrattandosi, si condannaua, come troppo semplice, e più del douere sollecita, e timorosa, col persuadersi di non douere resistere alle ispirationi d'amicitia tanto santa, e che tal fuoco partecipasse delle qualità di quel raggio del Sole, che accende il letto della Fenice.

Se tal'hora nell'ondeggiamento delle sue cure cercaua d'adagiarsi al sonno, chiuse appena le palpebre, se le apriuano subito immagini torbide, che le rappresentauano horribili calamità. Tal'hora vedeua il suo bene ridotto in pezzi, sopra l'horrido altare, & vdiua le voci di lui, che gemendo, e chiamãdola a nome nel morire, le chiedeua soccorso: Sforzauasi altre volte di spezzar le porte della prigione, per fuggirsene con esso lui,

ma trouaua tal resistenza, ch'era costretta a restarsene. Entrata altre volte in solitudini vaste, calpestaua con Ischirione sentieri tutti di spine ricoperti. Tal'hora salita in naue, le diueniua il mare campo di tempeste, non men fecondo di mostri, che d'acque: e che più l'atterriua, era il vedersi sopra il sommo Sacerdote, che arriuatala sù'l fatto, con agre rampogne, minaccioso nel volto, la condennaua, come infedele, & ingrata, non solo a gli horrori di cruda carcere, ma a lasciar la vita col fuoco, perche fosse vn terror di tutti, spettacolo d'ignominia dolorosa; là doue, come donna quasi diuina, era stata non apprezzata, ma adorata. Ma giunta al colmo de' suoi spauenti, si consolaua solo sognando di morire, riguardando la morte come porto tranquillo de' suoi tanti naufragij, persuadendosi non douere disperare cosa alcuna, chi non poteua sperare, & assicurandosi, che il rimedio delle miserie non fos-

fosse altro, che l'vltimo punto della violenza, nel quale son costrette ad hauer'a finire, hauendo il diuino sapere decretato, che trà' mortali non si eternino le calamità.

Appena spuntò l'alba, che se n'andò ella a trouare vn suo fedele, addimandato Araspe rimastogli vnico al Mondo di tanti suoi serui, nel cui petto potersi depositare i suoi pensieri, con ragione giudicaua. Egli aleuato, fin da fanciullo, nella casa di Clodoaldo, haueua seruito a lei di balio. Era d'assai buon lignaggio, e quanto nobile, tanto valoroso, e prudente, l'haueua sempre amata da figlia, e trouatosi in compagnia di lei, quando fù rapita, postosi sù le difese, riceuè alcune ferite, le quali gli faceuano ancor portare caratteri illustri della sua fedeltà. Ma condotto via anch'esso con lei, accortisi que' Barbari, ch'ella perdendo la presenza di quest'huomo, correua pericolo di morire; giudicarono di nõ allontanarlo dalla

Ildegarde palesa i suoi desiderij ad Araspe suo balio.

fan-

fanciulla. Egli però s'acquistò in breue, con le sue rare qualità, la beneuolenza di tutti, onde con gran destrezza attendeua a conseruare Ildegarde, per potere, quando fosse piaciuto al Cielo, con buona occasione, rimetterla in libertà

Dunque nel vederla Araspe, s'auuide subito, ch'ella era turbata, onde le disse: *Figliuola mia, chi mi vi guida? Chi vede il vostro volto, s'auuede della scontentezza del vostro cuore.* Ma ella, lasciando all'hora tutti i compimenti, intenta solo a scaricarsi del peso, che l'aggrauaua, l'interrogò se hauesse ben considerato, quanto era accaduto a que' Cauallieri e rispondendo egli, che sarebbe stato priuo d'occhi in quel dì, chi non gli hauesse aperti a vedere sì prodigioso valore. Compiaciutasi assai la fedele amãte di queste parole, pigliò occasione distendersi a lungo nelle lodi de' due Guerrieri, ne potè egli interromperla, se non quando, assalita finalmente dalla pietà, comin-

min-

minciò ella a deplorare, che tante, e sì pretiose doti dalle furie doueſſero rimaner diſtrutte; e perche non ceſſaua in tanto Araſpe di far tutti gli sforzi per conſolarla, moſtrando non poterſi meglio rimediare al paſsato, che ſcordandoſene; e dall'impoſſibile non poterſi ritrarre altra vtilità, che la notitia della propria debolezza; però ella gli aprì il ſuo cuore largamente, e li diſſe.

Fedeliſſimo Araſpe, voi ſapete, quanto ſiate ſempre ſtato caro a tutti di mia caſa, e che però, per molti titoli vi poſſo chiamar mio. Il riſpetto poi, ch'io vi hò portato, è ſtato tale, che dopo la diſgratia della mia cattiuità, sò che vi hò honorato ſempre, come vn'Angelo tutelare. In voi hò depoſitati tutti i miei trauagli, vi hò meſſo a parte de' miei contenti; a voi nõ hò celato i più naſcoſti penſieri; le ſperanze di sì confuſi affari non ſono prima germogliate nel mio, che nel voſtro ſeno. Se io dopo il mio rapimento mi ſia cibata di ſele, & abbeuerata di la-

lagrime, voi pur troppo lo sapete, e pur troppo hauete veduta la durezza delle spine incontrate da mè nell'età, nella quale le donzelle mie pari non passeggiano, che sù le rose. Quante volte mi hauete vista in braccio al dolore, in modo, che sarei morta, se il genio buono, con auuenimenti più dolci non mi hauesse ritenuta in vita? Quante volte mi diceste: Toleranza, o figlia: spuntarà l'alba d'vn gran giorno, che sgombrarà gli horrori della seruitù, che seccarà la sorgente di lagrime sì amare. Hor ecco è giunto, o dilettissimo Araspe, quel dì bramato: è giunta è giunta quell'hora felice: non conuiene lasciarla fuggir senza frutto: ch'altrimente m'assicuro, che per quanti sudori io mi sparga per ricuperarla, non arriuarò mai a trouar ne pur la punta delle sue ali. Non hò dubbio, che il Cielo, mosso a pietà di mè, habbia inuiato valorosi Caualieri, da voi molto ben conosciuti, per liberarmi. Hò stabilito però di sprigionarli, e permettere, che

mi

mi tolgano di quì, per rendermi alla casa di mio Padre. Questo mio disegno non potrà essere biasimato da chi hà senso d'humanità. Che se voi mi dite di trouare in tal impresa molte difficoltà, mezi ardui, vi rispondo; si richieggono ad effettuare gran risolutioni. Chi tutto vuole, tutto ardisca. Ah miseri il perdere la vita (che solo mi può occorrere) è felicità. Se negate di cercare pericolo meco, non mi negate il consiglio, non già intorno alla sostanza della deliberatione, ma in quanto al modo di effettuarla.

Merauigliossi oltre modo Araspe dell'ardita risolutione, ma assai più dell'insolito modo di proporla. E benche si desse a credere, che le fosse in guisa radicata nel cuore, che sarebbe stata assai malageuole il farla mutare di parere, nientedimeno le rispose così. *Risposta d'Araspe.*

Carissima figliuola, poiche stimo souerchio il trattenerla col racconto de' seruigi fatti da me alla sua serenissima casa, e mol-

to più col rammentarle la viua brama, che tengo di liberarla, stimando mia la sua liberta, poiche dalla sua nasce la mia; però dico solo, ch'erra, desiderando il bene sì, ma non per mezi buoni, anzi procurandolo, non a tempo, ne a luogo, rendesi più che arduo (e me lo creda) a conseguirlo nell'auuenire. Non vuole, come m'accorgo, scender nell'vscire dalla prigione, ma a bella posta precipitarsi: & auuerta, che mentre s'accinge a lasciare i confini della prudenza vna volta entrata nelle strade della temerità, traboccherà in modo, che non potrà solleuarsi. D'altri mezi ella non si serue a fabbricare la felicità, che di quelli, che bastano a distruggere qualunque negotio ben maneggiato. Le passioni disordinate, gli affetti ingannati da immagini false, i capricci precipitosi nell'assemblea del suo cuore giouanile, dispensano i voti, raccolgono i suffragi, pronuntiano le sentenze. Trattasi di dare la libertà a due Caualieri. Ma come la darà ad al-

altri, chi per sè non l'hà? Le porte delle prigioni non v'è forse chi le guardi? I Soldati di presidio hanno lasciato in abbandono il Castello? Non si veggono forse d'ogn' intorno sentinelle, che vegliano con ogni diligenza? Ma diamo caso, che tutte scordate dell' obligo, se ne giacciano addormentate; come sarà ingannato il sommo Sacerdote, che nuouo Argo con più di cent' occhi la custodisce? Spezzarà due porte di ferro; trè altre le resisteranno. La rocca tutta può chiamarsi prigione, da cui possono appena gli vccelli istessi vscirne salui volando. Pigliata vna volta nel fatto, come lo promettono sì numerosi impedimenti, ò sarà condannata a morire in vn rogo ardente, ò a viuere in miserie maggiori, di quante se ne può immaginare. Ma, o Signora, le riesca tutto con felicità, come le può cader nel cuore di fidarsi nelle mani di giouani stranieri, che son peggiori tal volta del mare, e de' venti istessi nel serbar fede? Si ricordi d'ha-

uer conseruato sin' hora illeso il pretioso tesoro della Verginità, aiutata non poco dalle leggi della Patria: & auuerta, che può in vn hora di pace perdere quanto in dieci anni di guerra hà saputo conseruare. Virtù sì bella è vetro: La mossa solo disordinata d'vn deto, anche quando più risplende la spezza.

S'è honorata da' Popoli, come cosa diuina, in riguardo del grado dou'ella si troua, lasci correre: aspetti, che il frutto sù la pianta stagioni, che maturo caderà da sè. E' fama, che Carlo Magno Imperadore, il più grande di quanti ne habbia il Mondo, minacci guerra a queste contrade. Chi sà, che non habbia decretato il Cielo, con tal mezo, di liberarla? E ch'egli non habbia nelle sue mani la felicità, ch'ella desidera? Se mai, o carissima, & honoratissima Signora, le farà cuore il mio dire, la supplico a non disprezzare questa volta il mio pianto. S'arrenda alla ragione, perche si possa arrendere a se stessa. Le risolu-

tioni giouanili, s' intende tutto dì a proua, che nel principio del corso s' auantaggiano in velocità, ma a gran passi sono raggiunte dalla penitenza, che nel dipartire, deposte l'ali, col piombo a' piedi, non si muoue, che molto lenta.

Doueua discorso sì prudente, & affettuoso far grand' impressione nel cuore della Vergine Vestale; ma è di mestiere il confessare, non trouarsi miracolo maggiore, che quando vna donna, dominata da passione, è sì padrona di sè, che si possa arrendere alla verità.

Vestonsi alcuni de gli affetti così facilmente, come de' panni lini, ma nel volersene spogliare, è di mestiere, che stacchino anche la pelle, sì tenacemente se li trouano stretti indosso. Ad vn'appassionato apporta quante ragioni sai, che solo egli conchiuderà di voler sodisfare alle sue brame.

Anzi insegna la sperienza, che molti, i quali professano eccellenza maggiore di virtù, se

non si fondano nell'humiltà, diuentano sì tenaci nel proprio parere, che soggiogato l'Inferno, quanto più nella diuotione raffinati, tanto più pareggiano i Demonij nell'ostinatione. Ildegarde dunque auuantaggiatasi d'anni, e di grado, non stimaua più le parole di sì buon gentilhuomo, com'era solita in altri tempi.

Fù però di merauiglia, che come gli amanti, e gl'infermi son facili ad entrare in colera, ella s'accendesse tanto, che prorompesse contra il pouero Araspe, dicendo: *Ch'egli era ò codardo, ò traditore, e che non ostante i discorsi, ella staua risoluta di fuggirsene, ò di morire.*

Prudenza d'Araspe. Accortosi egli, che quella rassembreua vn mar crucciosо, e parendoli, che in sì gran tempesta di passioni hauerebbe gettate le parole, per non escluderla da' suoi consigli, giudicando douersi temporeggiare, destramente replicò; che poteua, se voleua, arrischiarsi, ma per essere affare di molta delicatezza,

za,

za, non doueua farne parte, che a perſona di gran fedeltà: perche ſouente, come la moltitudine de' Medici danneggiano vn'infermo, così molti Conſiglieri fanno tracollare i dubbioſi trattati. Si rallegrò tanto la giouine di queſto conſenſo, che incontanẽte auuentataſegli al collo, l'abbracciò, domandandogli perdono, e promettendogli di non eſeguir più coſa, che prima egli non l'approuaſſe: e che però procuraſſe pur all'hora quãto biſognaua per la partita, ch'ella hauerebbe fatto il reſto.

Ben'è vero, che i Barbari la riſpattauano, nõ ſolo per il grado, ma anche perche co' ſuoi lodeuoli coſtumi ſe gli era obligati in modo, nello ſpatio di quattordici, ò quindici anni, che ſe ne poteua ella promettere ogni ſeruigio in qual ſi ſia occorrenza, eſſendo ſoliti coſtoro d'honorare la Principeſſa delle Vergini Veſtali, come vna Dea. Haueua ella in oltre autorità di viſitar le prigioni, d'entrare nelle più ſegrete carceri,

 e far

e far dare a' prigionieri quanto le parena: cose tutte, che ageuolauano l'impresa per altro impossibile. Si differì di più, per osseruanza d'alcuni riti antichi di Religione, de' quali sono i popoli assai tenaci, l'esecutione del castigo de' rei: ond'ella hebbe commodità maggiore d'allettar'altri a soccorrerla.

Ogni dì la sperienza n'insegna, che tutte l'armi concesse dalla natura a gli animali, in eminenza (conforme al detto d'vn'antico) ne siano state fatte partecipi le Donne: anzi che il ferro, & il fuoco cedano alla bellezza, & inuentioni rare, di cui sono le Donne eccellenti maestre. Che non tentano? che non ardiscono? Passano per mezo a gli eserciti, e fannosi piazza in luoghi, doue non penetra la luce. Così Ildegarde aggirò in breue sì bene la sua pretensione, che cento porte di ferro erano quasi pronte ad aprirsi da se a' comandamenti di lei.

Guadagnatisi dunque molti, non indugiò ella, ma andò a ritro-

trouar'i prigioni, desiderosissimi d'esser liberati. Non condusse però seco nella carcere, che vna fidata Damigella, & vn Paggio, che la precedeua con vn doppiero acceso. I poueri Caualieri, che per le fatiche del giorno, e dopo vn lungo ondeggiamento di pensieri, fuor di modo stanchi, haueuano cominciato a dormir'vn poco in braccio alla malinconia, che gli haueua, fin'a quell'hora, agitati; nel sentire lo strepito delle gran porte, & il confuso bisbiglio, furono costretti a destarsi. A prima vista d'vn sembiante, più che humano, che prometteua a' loro affari vn giorno più chiaro di quello, che haueua portato a gli occhi loro, trà quelle tenebre la torcia luminosa; si diero a credere, che qualche Deità fauoreuole fosse discesa nella prigione per consolarli; ma hauendola riconosciuta per Sacerdotessa del Tempio, a cui toccaua di sourastare a i sacrifici, entrarono in qualche paura; che però il generoso Ischirione,

ne, a gran voce, disse: *Che pretendete, o Signora: venite forse per condurne al macello?* A che ella per prouarlo rispose: *Mio Signore, non vi dia trauaglio: ma come hauete generosamente combattuto, con altrettanto coraggio disponeteui a morire.* Eccomi pronto, replicò Ischirione; ma sete forse voi quella, per le cui mani dobbiamo noi pagar'il tributo alla morte? Io, soggiunse ella, non hò imparato mai a scannar'huomini: Io deuo solo, assistendo al sagrificio, tagliare la sommità de' capelli della vittima, e gettarli, come primitie, dentro alle fiamme.

Io rendo gratie almeno alla Fortuna, disse Faustino, che siamo caduti in sì buone mani: e che douendo morire, la nostra morte venga honorata dalla luce di tal bellezza. Sentì a queste parole stringersi il cuore Ildegarde: onde qualche tempo dimorò senza formar parola, guardando solaméte fisso il piccolo Giacinto: il quale benche stes-

ſteſſe nella medeſima prigione, non oſtante il rumore, & il lume, aſſai profondamente ancora dormiua. Vedete, diſſe all'hora Iſchirione, come queſto fanciullo accoppia il fratello cō la ſorella: intendendo d'aſſomigliare il ſonno alla morte. *Come dunque temeremo di morire, ſe morendo, faremo ſempre, a parlar ſanamente, ciò che hora fa Giacinto, e noi più volte il dì facciamo?* Riuoltoſi poi con allegro ſembiante alla Vergine Veſtale, ſoggiunſe: Vi compiacete pur, Signora, che da voi ſperiamo noi vn fauore? ne temete, che vi chiediamo in dono la vita, ſapendo quanto ſia bramata la noſtra morte, non potendoſi eſtinguer la rabbia del popolo, che col noſtro ſangue. Ma ſe pur poſſono valere i noſtri prieghi, vi ſupplichiamo ſolo, che vogliate ſaluare queſto pargoletto innocente: e perdonando a età sì tenera, habbiate pietà all'afflitto padre, meriteuole d'ogni compaſſione. E nel vero, noi benche prigioni, hab-

biamo ragioni ſopra queſto fàciullo, acquiſtate a prezzo del noſtro ſangue, in pericoloſo conflitto: onde parendoci di potercene gloriare, come di noſtra preda, ſentiamo più al viuo la ſua, che la noſtra morte. A queſte parole, benche voleſſe Ildegarde ſupprimerlo, fù coſtretta a ferir l'aria d'vn ſoſpiro: e riuoltaſi alla compagna, diſſe: Veramente il cuor di coſtui da ogni parte fà pompa di generoſità. E che più potrebbe a prò d'vn fratello? Vedi come diſprezza la morte, immobile nelle ſue riſolutioni. *In ſomma a queſti, che sì bene [illegible] ne ſeruono, ſi deue la vita.*

E fattaſi a lui più vicino. Honoratemi, diſſe, o Signore, del voſtro nome, e ditemi chi voi ſiate? *Di chi deue morire*, riſpoſe egli, *baſta, che ſi ſappia ſe viue: Il nome, non occorre: Anzi non poſſono far meglio i miſeri, che ben celarſi: anzi l'anime generoſe reputano felicità le miſerie, mentre poſſono naſconderſi.*

Infiammò queſta riſpoſta aſ-

assai più Ildegarde: laonde alle nuoue istanze fù necessitato il Caualiere a dire: Io mi chiamo, ò Signora, Ischirione: Credetemi però, che non furono i primi i mostri, co' quali hoggi cõbattei: la mia vita può assomigliarsi a qualch'vno di quei tappeti, ne' quali, trà piante di pomi d'oro, si veggono intessuti Draghi: La varietà perpetua di miserie, e di glorie, è in me sì grande, che non può immaginarsi maggiore: Hò ben'inteso, che regia è la mia nascita; ma che ancor fanciullo, non capace di saper conoscere, fui da' Corsari rapito, e poi da' Pastori: il principe de' quali, addimandato Toa, mi alleuò col suo figlio Faustino, quì presente, a cui hò giurato perpetua fedeltà. Con gli anni cresciuto in me il desiderio di veder'il Mondo, con esso lui hò girati vari paesi, cercando de' miei genitori: & al certo non v'è paese di qualche fama, quale non habbiamo veduto, e doue non ci siamo sforzati di lasciar memoria di

noi,

noi, con qualche acquisto d'importanza. Ben cento volte habbiamo visti spalancati, per riceuerci, gli vsci della morte: ma sempre il genio buono, cō nuoui ritrouamenti ce ne liberò: ma hora vedendo chiusi tutti i passi allo scampo, mi dò a credere, che morte sola mi scoprirà il luogo, doue sono i miei più cari.

Terminò il suo dire in queste parole, con modo assai fiero: ò che non volesse parer di lodarsi nel racconto de' suoi auuenimenti, ò di supplicare, col ridire i suoi trauagli. Ma l'amāte, che riguardaua tal discorso, come quelle pitture, che più dicono, che esprimono; non potendo dissimular più, distillando per gli occhi il cuore, e troncando co' singhiozzi il suo dire, parlò così.

Generoso Ischirione, non mi hà fatto Dio di viuo sasso, ch'io non senta l'humane calamità: I successi della vostra Casa, e della mia sembrano gl'istessi; anzi, che la trama delle nostre

ven-

venture pare ſia paſſata per le medeſime mani. Haueua il mio Padre anch'egli vn figliuolo, che gli fù rubbato, poco dopo la morte di mia madre, donna di gran ſtima: onde ſe gli aggrauò tanto il dolore, che fù vicino à morirne di trauaglio. Si confortaua però in me, vedendomi ne gli anni innocenti d'indole allegra, e che poteua promettetſene col tempo per qualche appoggio della ſua caduca età. Ma chi può diſtinguere i rigiri del gran laberinto del tempo, e gl'intrigati inuiluppi delle facende humane? Trà poco gli fui tolta anch'io: e rimanendo eſſo con vn ſol figliuolino, che giaceua ancora nella culla; dopo varie vicendeuolezze, eccomi confinata in queſta caſa di macello, la più sfortunata creatura di quante ne habbia mai vedute il Sole.

Hora per parlarti alla libera, ogni momento della mia vita è morte, vedendomi non ſolo oppreſſa da tirannia la più infame, che ſi poſſa immaginare di don-

donzella mia pari; ma prouandone ogni dì più gli effetti. Si che risolutamente vi scongiuro entrambi, o segnalati guerrieri, per i santi nodi della vostra singolar'amicitia, per tante vostre prodezze, per la verietà de' vostri successi, per i vostri, e miei danni, che vogliate leuarmi da questa, per rimettermi nella casa di mio Padre. Saluate le vostre, per conseruar la mia vita; ne pensate di far piccolo acquisto, riscattando voi, e mettendo me a parte del vostro trionfo, perche sarà il più glorioso di quanti ne hauete fatti, se haueste girata la terra tutta.

S'accorse benissimo Ischirione, ch'ella parlaua da senno: non solo mostrandosi comossa, ma sigillando con vna lagrima ogni parola: nondimeno, perche più ella si dichiarasse, rispose Ischirione: Et a che fine, o Signora, così ci tentate? volete forse chiarirui, se stando noi sù gli orli del precipitio, habbiamo cuore, che si lasci ancor lusingare dalle vanità? Deh che

che se il volere corrisponde alle parole, assicurateui pur d'hauer trouati huomini fedelissimi a seruirui. Come (ripigliò ella) potrete darui a credere, che parole inzuppate di lagrime siano finte? Io comando quì dentro, e posso liberarui, e somministrarui caualli, & arme, purche vogliate impiegare, a mio prò, la spada, che vi porrò nelle mani. Io non hò ancora imparato a pascer gli huomini d'apparenze: Io son figliuola di Principe, e mio Padre comanda a vn gran paese: Promettetemi voi, con giuramento solenne, mettermi in quella parte del Regno di Danimarca, doue io dirò, salua la mia honestà; & assicurateui, che il mio Padre, non mai ingrato, potrà, e saprà rimunerarui d'ogni vostro amoreuole ossequio. Stupì il valoroso Ischirione di sì rara bontà, e giurò d'eseguire quanto ella chiedeua. Il che fatto, furono incontanente, per ordine di lei, leuati da' ceppi entrambi, con stabilimento di partire la medesima notte.

Et ecco tutte in fiore, non possono prometter frutti più soaui speranze sì belle: quando da improuisa tempesta fieramente assalite, smarrirono tutti i suoi pregi.

Ildegar. de tra dita. Trouauasi trà le Vergini, che seruiuano al Tempio, vna Donzella dimandata Gironda, d'indole assai maligna, & astuta. Andaua in traccia costei, già più mesi, di vendicarsi d'Ildegarde, contro la quale haueua conceputo non sò quale sdegno; e parendole questa buonissima occasione, si risoluè di sfogare la sua rabbia. E nel vero è cosa strana, come le più ardenti amicitie degenerino in mortali inimicitie: e gli odij più fieri nascono da gli amori disordinati. *Matteo da Viẽna.* E come (a parer de' Medici) trouansi alcuni corpi sì male affetti, che nel balsamo, ordinato dalla natura a preseruar dalla putredine, più facilmente s'infracidano; non altrimenti trouansi alcuni cuori, che nell'amore, da cui dourebbono ritrarne l'immortalità, più fa-

facilmente si putrefanno.

Alleuate insieme queste due Donzelle, si vnirono, fino dalla prima fanciullezza, sì strettamente, che due petti erano animati da vn sol cuore. Gironda essendo delle prime famiglie della sua patria, fù condotta nel Castello per esser nudrita trà le Vergini, in quel tempo appunto, che vi entrò Ildegarde, di cui s'inuaghì ella tanto, che non sapeua viuere lontana da lei. Non sono accompagnati sì indiuisibilmente il Sole da' raggi, & il corpo dall'ombre, come queste si seguiuano l'vna l'altra. Haueuano communi i piaceri, & i dispiaceri; si conferiuano gli affari tutti, e pareua, che volessero vnire i cuori, come quãdo s'infonde vna cera liquefatta nell'altra. Ma oh conditione troppo maligna delle cose humane! poiche non sono mai più vicine a mancare, che quando sono al colmo, e ben lo dimostrano gli amori del Mondo, atteso che, giunti al sommo delle contentezze, insensibilmente lan-

languiscono. Le gran fiamme di queste due compagne primieramente diuénero ghiaccio, dal ghiaccio nacque la noia, dalla noia la contrarietà de' voleri, e da questa l'inimicitia. Ben'è vero, che l'indole d'Ildegarde schietta, e generosa, non era sì facile a produrre effetti tanto sconueneuoli; ma l'altra, pur troppo doppia, maligna, e seguace de'proprij cõmodi, amando assai se stessa, malageuolmente poteua, con amore sincero, ad altri affettionarsi.

Cominciarono le rotture da piccole gelosie, vitio commune del sesso Donnesco, percioche alcune, traportate da passioni vehementi, desiderando d'essere singolarmente amate, e vezzeggiate, si recano a grand'oltraggio l'essere trattate dentro a' confini dell'indifferenza. Le nobili doti della nostra Ildegarde, che veniuano con l'età a far pompa di sè, come i fiori quando s'aprono a' raggi del Sole, alettauano tanto, che gli ossequij, gli honori, le merauiglie, sem-

ſembrauano ſolamente nate per tributarla. Doueua Gironda, come amica, rallegrarſene, mettendo a parte il ſuo cuore di tante felicità; ma all' incontro ella s'offeſe non poco di vederla tanto accarezzata, riputando ſuo danno l'honore della compagna.

Dalla geloſia nacque l'inuidia, che hauendole fatto il viſo di piombo, & eſſendole corſa col ſuo veleno per ogni vena, la diſeccò in modo, che la riduſſe a riguardar tutti gli auuenimenti lieti di sì mirabil giouine, con quell'occhio appunto, col quale riguarda il Pipiſtrello i raggi del Sole.

Ma quando la vide, per i ſuoi meriti, eletta Principeſſa delle Vergini, all' hora sì, che ſentì l'inuidioſa trafiggerſi a morte. Biaſimò l'elettione, cenſurò la vita di lei, ma facendo gran ſtrepito di parole, pareua vna nuuola, che grauida di fiamme, e di turbini, sù le cime de' più alti monti, ſcoppiando, ſenza frutto ſe ne more.

Au-

Auuenne, che l'innocente Ildegarde, bramosa di giouare all'inuidiosa, trouandola a parte di non sò qual misfatto, la riprendesse; ma l'orgogliosa se n'offese in guisa, che si determinò di non passarsela senza vendetta. Tenne però celato l'odio conceputo fin tanto, che non se le presentò questa funesta occasione. D'onde si può vedere, come gli amori di natura, e che non partecipano punto di quella fiamma, che arde ne'petti de gli Angeli in Cielo, ò ne'cuori de' seguaci delle virtù Christiane in terra, non sono che nuuole senz'acqua, che si risoluono in vento.

In qual sesso si ritroui amore più costãte.

S'affaticano molti in decidere in qual sesso si ritroui l'amore più costante. Sò che molte nobili, & honorate Matrone si sforzarono d'hauer la palma di sì glorioso conflitto, segnalandosi con proue singolari, trà quali la Principessa Biãca auanzò molte in fedeltà, poiche ritenuta prigione da Ottolino, non solo, disprezzando gli amori

ri di lui, non volle contentarlo, ricercata; ma fuggitasene dalle mani de' Soldati, corse alla tomba del suo marito, per lasciare iui l'anima, doue haueua depositato il cuore.

Dall'altra parte innumerabile è lo stuolo de gli huomini prodigiosi in dar mostra d'amore costante. Di Dandamo racconta Luciano, che per dare aiuto ad vn suo amico prigione de' Tartari, non solo passò a nuoto vn'ampio fiume, trà nembi di saette, che da gli archi de' nemici sopra li pioueuano; ma richiesto de gli occhi, per prezzo di riscatto, subito se li suelse generosamente dalla fronte, e presentatigli al nemico, empì il Mondo, con liberarlo, d'impareggiabili lumi d'amicitia, rimanendo egli cieco. *Lucianus.*

Ma io, con sì breue racconto, non pretendo di dare sentenza definitiua d'vn dubbio, ch'vn ben lungo trattato richiederebbe a spiegarne le difficoltà. Dico solo passando, che sì come gli huomini, per lo più, nell'ama-

ma-

mare cominciano, come le bestie, con ardore, proseguiscono con furore, e terminano con ingratitudine; così le donne, considerate dentro a' cõfini della fiacchezza naturale, superando (a parere d'vn'Antico) nell'immaginatiua tutti gli animali del Mondo, e però assai soggette alla volubilità; facilmente ad ogni oggetto si applicano, lasciandosi allettare dall'apparenze, tirare dalle nouità, trafiggere dall'offese, e traportare da'disgusti, ondę ben si può conchiudere non ritrouarsi stabilità, che nell'amicitie honeste, e che sgorgano dalla sorgente della diuina gratia, di cui priua Gironda, non è merauiglia, che in veleno d'odio tutto il suo amore incontanente si cangiasse.

Plin. l. 7. c. 12. Velocitas cogitationũ, animi celeritas, & ingenij varietas multiformes notas imprimit.

Fomentò la passione di costei vn tal Gandolfo, di cui altre volte confidossi Ildegarde ne' suoi affari. Questi presentito quanto si tramaua, si offese, come auido d'applausi in qualunque occasione, di non essere

ſtato chiamato a conſiglio, onde portando affetto a Gironda, le cui nozze poteua pretendere (non eſſendo queſte Vergini a caſtità perpetua obligate) indiſcretamente palesò tutto a coſtei, ſcoprendo vero il detto antico: *Che il non vſcire di ſenno amando, appena a Dio ſi concede.* Auuiſata di ciò Gironda, ſtendendoſi fin doue la portaua l'odio; diuolgò ſubito hauere Ildegarde ſtabilito di dare in mano il Caſtello a' nemici, di ſtruggere l'autorità Sacerdotale, di fare vccidere i ſoldati, di far mettere a ſacco la robba, & a filo di ſpada i Cittadini tutti, diſcipando tutte le circoſtanze di freſco inteſe.

Sapere, & amare vix Deo cōceditur, Public.° Syrus.

Arriuata tal fama a gli orecchi del ſommo Sacerdote, ſe ne venne egli in perſona, accompagnato dalle guardie alla prigione, e trouata Ildegarde sù la porta con que' giouani prigionieri fuor di catene, le diſſe: *Che ſi fà quì, o figliuola: che pretendete?* Hauerebbe la pouera giouane voluto all'hora, che aper-

E' ſorpreſa Ildegarde.

tasi la terra sotto i piedi, l'haueffe viua afforbita, tanto si trouò confusa, & afflitta: nondimeno a merauiglia sagace, non dimenticatasi dell'astutie, arti proprie del sesso feminile, disse d'esser'venuta a vedere, conforme all'obligo del suo vfficio, se quelle vittime fossero monde, ma hauerle trouate sì lorde, per le enormità contratte viuendo, che più tosto schernito; poteua riputarsi, che honorato di tal sagrificio il grande Irminsul; ne si merauigliasse vedēdogli sciolti, perche richiesta da loro di potere almeno per vn'hora, godere di qualche aleggerimento, prima di morire, haueua loro conceduta la gratia, cō la douuta cautela però, purche non potessero tentare lo scampo. A queste voci gridò il Sacerdote: *Vedete la sfacciata, e la crederemo noi Vergine?* La capigliera bionda di questo Giouine straniero, con le sue fila d'oro, le hà tessute reti profane, e gli occhi di lui le hanno acceso il cuore in guisa, ch'ella si è riso-

lu-

luta di lasciare l'Idolo, e'l Tempio, per seguire l'adultero. Non può ridirsi quanto ella, in sentirsi tacciata in materia d'honore, si risentisse: Tutta furiosa non solo mandò in bando il rispetto, ma nõ contenta di chiamare il sommo Sacerdote, hipocrita, ladrone, diuoratore di carne humana, li vomitò in faccia quante ingiurie più graui la passione le suggerì. A tanti oltraggi assalito da fiero sdegno anche il Sacerdote, ordinò che fosse presa, e con la sua compagnia in vn'oscura stanza a parte fosse ben custodita, e che di nuouo ben'incatenati que' giouani, fossero più ristretti, e con diligenza guardati.

L'infelice Ischirione, dimenticatosi della sua prigionia, e della grauezza delle sue catene, spese il resto della notte sospirando per la sua cara Ildegarde, e dolendosi, che hauendo potuto vna volta morire, li fosse dato il cuore di voler viuere, con pregiudicio d'anima sì pretiosa, domandò ben cento cor-

pi alla prouidenza diuina, per poter con mille, e mille membra satiare, se fosse di mestiere la crudeltà di que'Barbari, pur che perdonassero a lei, che stimaua degna di viuere quanto il mondo.

Venuto il giorno, corse la fama, che la Vergine haueua voluto tradir'il Tempio: che però imprigionata, se ne formaua processo. Diceuasi di più, che nel sommo Sacerdote si era scorto, molto tempo prima, qualche freddezza, ma ch'egli vltimamente piccatosi al viuo, haueua stabilito di seruire alla sua passione, sotto colore di seruitio di Dio, e rouinare questa pouera figliuola, per sostituirci vn'altra, che giudicaua esserli più vbbidiente, e che a tal fine hauesse conuocati Sacerdoti, Giudici, e Magistrati, subornati la maggior parte, per poter meglio vendicarsi. Et eccoli già ragunati, quando la miserabile Ildegarde, chiamata come rea, co' ferri alle mani comparue, acciò che fosse spetacolo di

mag-

maggiore miseria a quelli, che l'haueuano veduta gloriosa nella moltitudine de gli honori fattile da questa natione.

Interrogata dunque con ogni seuerità la magnanima donzella di quanto era occorso, risolutasi di non mendicare la vita con parole indegne del suo gran cuore, modestamente ardita, con gran generosità, in tale adunanza così parlò.

Miei Signori. Non fanno di mestiere nè torture, nè fiamme, per intendere da me la verità, di cui mi professo tanto seguace, che non mi dà il cuore di mentire, benche pericolasse la mia vita. Io confesso, che due misfatti mi fanno rea di morte. Et il primo è, d'hauer'io vissuta più a lungo in questo luogo, che non conueniua ad vn' innocente, e non doueua vn'infelice. Io doueuo eseguire più presto quanto hò eseguito troppo tardi: e la tema di non morire vna volta non doueua tanto prolongare le mie sciagure, ch' io fossi costretta a prouare ogni momento la morte.

L'altro è il non hauer saputo trouare, come si doueua, attione sì gloriosa, perche hora non si haurebbono da esaminare, ne stimarsi degni di castigo i miei disegni, che prima dell'essecutione non si sarebbono scoperti, quando il Cielo si fosse compiaciuto ò di fare me più felice, ò più fedeli coloro, che sì perfidamẽte spiarono i miei segreti.

Et ecco il peso, che mi aggraua tanto, che mi costringe, per non hauere saputo viuere, ad hauere in odio la vita. In quanto all'accuse, sono sì poco fondate, che sì come gli auuersarij non l'hanno potute proporre senza rossore, così non sò io rifiutarle senza lodarmi, cosa che io non voglio per hora a patto veruno: E nel vero hò commesso un gran peccato per hauere desiderata la libertà, per hauere studiata vna lettione insegnata dalla voce publica, approuata dalle leggi, praticata da tutti gli huomini, & appresa fin da gli vccelli, e da' piccioli vsignuoli, che nell'vccelliere, ò nelle gabie ristretti, non

ri-

riconoſcono altra maeſtra di sì bell'arte, che l'iſteſſa natura. E quando io foſſi anche ſtata preſa a giuſta guerra; e chi mi può priuare della ragione datami dalla natura, di poter cercar il bene della mia naſcita di tormi d'attorno le catene, e di ſchiuare quanto più virtuoſamente ſi può gl'incontri infelici? E chi non vede, quanto ſiano più giuſti i miei titoli? Io innocente non ſono ſtata forſe rapita dalla magione di mio Padre, Signor grande, con grandiſſima iniquità? non ſono forſe ſtata condotta, e confinata in vn macello di carni humane? non ſono forſe ſtata impiegata fin'hora in vna carica più propria delle furie, che di donzelle mie pari? Come dunque non doueua tentare tutte le ſtrade per ſottrarmi da vn giogo, ſotto il quale, dopo hauer perduto tutto, che ſi può perdere, veniua di più neceſſitata a perder tutto di l'innocenza?

Conſultateui, ſe v'è in grado, con le leggi della Saſſonia, da voi inſegnatemi, e trouarete,

Quicq; in fœmi nã com. mittitur si virgo fuerit, duplici- ter cõpo natur. In Cod. legũ an- tiquarũ

che nelle pene stabilite contro gl'inuolatori delle donne, si ordina, a prò delle donzelle, che doppio castigo si dia a chi rapisce fanciulle. E nel vero è cosa di meraviglia, che voi con una mano distruggiate, quanto fate con l'altra: e publichiate leggi, che sembrano fatte a condannare le vostre attioni.

Ma sento, che mi dite, che doueua contentarmi della mia libertà, senza procurar l'altrui, con violentar le prigioni. E' verissimo, rispondo io; quando quelli non fossero stati gl'istromenti de' miei disegni: e tanto vniti a' miei interessi, che non fossero stati costretti a entrar'a parte della mia fuga. In oltre, essendo essi stati sì a torto imprigionati, non poteua vn'anima che hauesse qualche zelo di religione, ò punto amasse l'equità dissimulare ingiustitia si grande. E se non è tempo di dissimulare, quando altri non perdona alla vita: e chi non vede, che non può approuare sacrifici si crudeli, se non forse chi hà decretato di mouer guerra alla natura.

I vo-

I vostri più saui confessano, che la Diuinità non ammette composizione di materia, per esser' Iddio puro spirito. E noi folli giudicaremo douerlisi offerire vittime de' corpi humani, dandoci a credere, ch'egli voli, come gli Auoltoi, a pascersi di cadaueri, ò come le mosche a succhiare il sangue? Troppo, certo, sarebbono indegni questi pensieri della Diuinità: e meglio sarebbe non conoscer Dio, che conoscerlo tale. I vostri libri antichi, e tutte l'altre memorie di qualche stima, che hauete ogni hora trà le mani, chiamano il grande Iddio, Padre della natura, e dicono hauer' egli ritratto l'huomo non da altro esemplare, che da se stesso. Hor come potremo poi persuaderci, ch'egli goda vedersi innanzi la sua più perfetta immagine affatto distrutta, e che faccia minore stima d'vn'huomo, in cui vagheggiano tanti caratteri illustri delle diuine grandezze, che non fà vn vile artefice d'vn'Idolo, parto del suo scarpello?

Che se rispondete, hauer decretate le leggi della patria, sacrifici tanto sanguinosi; e qual legge, soggiungo io, per famosa, che sia, può pregiudicare all'infallibile dettame della natura, che si ami il suo somigliante: & alle leggi delle nationi, che si trattino gl'inimici con qualche sorte d'humanità: & alle politiche, che si osseruino i patti, e le promesse? Non hauete voi promesso a questi forestieri, di liberargli insieme con Giacinto, quando eglino hauessero superati i Leoni, e gli Orsi, da voi mantenuti, perche diuorino, ò sbranino gli huomini? Perche dunque, dopo sì valorose proue, che poterono destar merauiglia, & amore ne petti più insensati, volete opprimerli sotto i loro proprij trionfi?

Et ecco le rouine, doue bramo rimaner seppellita: e se al compimento de' vostri disegni manca solo la mia morte; morrò hoggi molto di buona voglia. Non bramo più vita: troppo son vissuta. Quest'hoggi almeno è di

più:

più: quest hoggi, dico, troppo infelice per me, hauendomi ridotta a vedermi presentata auanti a voi, o Giudici, legata da catene, che non hanno toccati altri corpi, che d'huomini indegni, e facinorosi. O questa sì, che è la cortesia douuta da voi a vna dõzella straniera, & infelice! questo è il soccorso, che poteua pretender da voi vn'orfana, e figliuola d'vn Rè, e che stimo più figliuola da bene. Gran riputatione guadagnarete appresso i posteri, d'hauer trattato in tal guisa vna donna, d'hauer così rimunerata la seruitù mia di quattordici anni tanto fedele, d'hauer finalmente seppellita nel mio sangue la mia virginità, da me sì pretiosamente conseruata fin'a questo giorno. Ma chi sà? non sono forse tanto abbandonata dal Cielo, e dalla terra, che non possa nascere vn giorno grande per me, che metta in chiaro la mia innocenza: e che non possano venire armi sì potenti, a cercar fin dentro le mie ceneri, per trouar la verità.

In questo dire, la dolorosa fanciulla, non solo s'intenerì; ma cauò, senza pensarui, fuori le lagrime da gli occhi della maggior parte de' circostanti, che prouarono di qual pungolo s'armi quella bocca, che stilla mele puro da labbra di rose. Bellezza perseguitata hà per ordinario tanti Auuocati, quanti sono quelli, che per non parere inimici delle gratie, si dichiarano nemici della virtù: onde approuano tutto in quella persona, in cui trouano gran doni di natura. Ma come è sceleraggine grande rubbar gli orecchi alla Giustitia, per donar gli occhi ad amore; così sarebbe impareggiabile stupidità il non compassionar punto l'innocenza afflitta, massime quando hà a sua difesa le armi della verità, dell'eloquenza, e della bellezza, che sono per ordinario gli arbitri più potenti di tutti gli affari del Mondo.

E già gran parte del Conseglio, inchinando alla clemenza, si appigliaua a quei mezi,

che

che pareuano più proportionati a diminuir la colpa, ingrandita da altri per brama di vendetta. Diceuano alcuni, douersi portar rispetto al sesso: altri all'età, altri alla natura, che haueua fatti i suoi sforzi per ricuperare la libertà: altri douersi hauer riguardo, che non hauendo ella eseguito quanto pretendeua; ne castigando le leggi, per l'ordinario, l'intentione, ma l'effetto seguito; non poteua punirsi con pena di morte vn'intentione maluagia, che non haueua apportato pregiudicio: ma era ben di mestiere afficurarsi per l'auuenire. E finalmente altri faceuano grand'istanza, che si hauesse l'occhio alla professione di Religiosa, congionta con vn'inuiolata Verginità: aggiungendo, che sarebbe stato spettacolo di troppo infelice augurio, veder nelle mani del carnefice vn corpo già tant'anni consecrato a gli Altari, e conseruato con tanta purità: massime trouandosi in soggetto tale, oggetti più d'ammirarsi, che da riprenderfi. Fa-

Nõ punitur affectus, si non sequatur effectus.

Faceuano gran forza queste ragioni a' più clementi: ma il supremo Sacerdote, di natura assai fiero, e che in questo affare si sentì al viuo interessato, dandosi tutto in preda al rigore, così fauellò.

Se hauete, o Signori, sensi di pietà, riserbateli, prego, a Dio tradito, al Tempio contaminato, & alla Religione data in preda alla libidine de' Corsari: e non a vna donzella sfrontata, che ci braua in fin da i ferri.

Quando voi non haueste altre proue da condannarla, che la sua propria difesa; voi sareste assai giusti in castigare vna orgogliosa: la quale, hauendo disprezzato gli Dei, non può tener conto de gli huomini. Hà parlato trà le catene, come da vn trono imperiale; e se vogliamo darle fede, ella è più ragioneuole, che noi, con tutti i nostri discorsi: sà più, che le nostre leggi: è più religiosa de' nostri Tempij: è più potente de' nostri Dei. Ella vuol farsi maestra di religione, e di pietà, come se quelle alloggiasse-

ro nella bocca d'una; che non le hà conosciute, che per violarle; ella allega la natura contro il maestro della natura: ella vuol mantenere di hauer hauuto giusto pretesto di attentar la fuga, come se fosse stata in vna prigione, e non in vn Tempio, legata non da catene di ferro, ma da i lacci de' suoi voti, e delle sue promesse, tessuti da lei, stando in piena libertà, con le proprie labbra. Se vogliamo, che la natura alla ragione preuaglia, hauerà più scuse il senso per difender qualunque graue delitto, che pene la legge per castigarlo. Troppo honore le hà partorito la rapina, essendo stata rispettata, come vna Dea; Ma che? non è merauiglia, ch'ella se ne dolga, come d'ingiuria; se mette a conto d'oltraggi i benefici più rileuati.

E nel vero, da gran zelo di cose diuine fu stimolata costei a liberar' huomini, che poco dianzi non haueua il mondo nè più maluaggi, nè più abbomineuoli, com'ella istessa di sua bocca affermò. E poi spacciandosi per mol-

molto addottrinata nella Teologia, non si vergogna di biasimare le nostre leggi, & i nostri sacrifici, come se hauessimo obligo di render ragione ad vna semplice donnicciuola, della fede de' nostri Padri, comune a tante nationi; e facessimo gran torto alla Giustitia, sagrificando due malfattori indegni di viuere sopra la faccia della terra, da loro con tant'enorme sceleratezze contaminata. Guardisi pur'ella di non hauer più ardire di condannare i nostri ordini, per discolpare i suoi disordinati appetiti; essendo pur troppo chiaro, ch'amore l'hà spinta a ordire sì bella trama. E qual merauiglia poi che tradita la sua pudicitia, habbia tradito il Tempio, e che habbia fatto diuortio da Dio, chi si lasciò spogliar di cosa più cara dell'anima istessa? Nò, che non si può stimar Vergine colei, della cui verginità si può dubitare. Come conuerrà ad vna fanciulla ben nata farsi condur via da gente, che non conosce altra innocenza maggior nel mondo, che ingan

nar fanciulle. Noi l habbiamo trouata chiusa di notte con giouani stranieri. Che habbiano fatto, non lo potiamo sapere; ma ben' immaginarci, che poteuano fare. Le proue della sua honestà non si possono ritrarre, che dalle bocche di scelerati, & amanti, a' quali hà consegnate quelle mani, che tante volte haueua a gli Altari consegrate. Io non accuso più quì semplici affetti, ma enormi effetti. L'età, ò il sesso nò che non gli scusa: ma ben' Iddio li vendica, la religione li condanna, le leggi li puniscono, e solo possono purgarsi col fuoco.

La pudica donzella, vedendosi tanto fieramente perseguitata dal sommo Sacerdote, in quanto haueua più preeminenza; ad alta voce. Troppo vien' incaricata, disse, la mia innocenza di calunnie non mai da me pensate. Venga, poiche si parla di fuoco, venga, dico, subito il ferro infuocato, ch'io son pronta a toccarlo quì alla presenza di tutti, in testimonio del-

Il degar de fà proua della sua verginità.

Roberto Arciuescouo di Conturbia afferma, che i popoli di Sassonia chiamano in sua linguaggio questa proua Ordal.

della mia verginità. Era questa proua molto in vso nella Sassonia, onde consentendo il Conseglio, e fatto venire il ferro rouente; la generosa Ildegarde intrepida, fissato lo sguardo nel Cielo, lo pigliò, e lo strinse, senza lesione alcuna: onde a fauor di lei alzarono tutti le grida per merauiglia; ma subito: Fattucchiata è costei, gridò furioso il sommo Sacerdote: quanto vedete, tutto è per arte d'incanti: e secondato da' Consiglieri, ch'egli si haueua comprati; vdissi vn grido, che diceua: Muoia l'iniqua, sia condennata al fuoco la nemica di Dio, l'impudica, la traditrice. Vacillaua con tutto ciò la maggior parte dell'Assemblea: Onde l'infame Principe de' Sacerdoti soggiunse. Non sia, nò, chi tema, perche habbia costei titolo di Religiosa, e grado di Sacerdotessa, ò habbia giurato sù gli altari la Verginità: attesoche, e dal grado è già decaduta, e della Verginità si è spogliata costei, come pur troppo è chiaro, essendosi

dosi data in preda a giouani scelerati. Le Vergini Vestali di Roma ne insegnano, come debba essere punita, & io per me non trouo modo migliore di placare i Dei adirati. Fù nulladimeno conchiuso, che fosse ricondotta in carcere, e non si corresse a condannarla prima di riudirla.

Varietà di giudicij. Da quel fatto ben si può vedere, come al variare de gli affetti ondeggino anche varij i giudicij. E non v'è dubbio, ch'appresso varie nationi, non solo per leggi, si eserciti questa proua, ma anche sappiamo, che più volte, con buoni effetti, sia stata praticata da qualche seguace della legge di Christo, hauendone esempio registrato dall'Eminentissimo Cardinale Baronio. Innamoratasi, come dic'egli, l'Imperadrice Maria, figliuola del Rè d'Aragona, e moglie d'Ottone Terzo, d'vn nobile di sua corte, ma a merauiglia casto; passò tant'oltre, che lo sollecitò, ma in darno. Nel vedersi ella disprezzata, s'in-

s'incrudelì in guisa, che fece troncare il capo all'innocente, per ordine dell'Imperadore suo consorte. Oppressa da estremo dolore la moglie del morto, sicura dell'innocenza di lui, pigliò la testa di suo marito. Staua l'Imperadore nel suo trono amministrando giustitia, quando si vide innanzi l'afflitta donna, che li chiedeua, con quel teschio in mano, d'essere ascoltata. L'vdì egli, e richiesto, che in proua dell'innocéza del morto, lasciasse, ch'ella toccasse il fuoco; si contentò, e toccate dalla Donna, senza lesione, le fiamme, Ottone restò sì persuaso, che fece morire l'impudica sua moglie, in ricompensa del sangue da lei indegnamente sparso.

Non affermiamo però douersi tentare la diuina prouidenza, con mezi tanto straordinarij, anzi confessiamo essere ciò vietato dalle Costitutioni Ecclesiastiche, come si può vedere nel Concilio Lateranense, e nelle bolle d'Alessandro II. e di

Stefano V. essendo, trà l'altre ragioni, certissimo, che i Demonij possono in somiglianti proue ageuolmente ingannare, con fare trauedere quei, che rimirano.

Ma se con buone ragioni può dimostrarsi, che simili effetti, accaduti tal' hora anche trà' Gentili, a fauore della giustitia, da Dio prouengano, mi darei a credere, che sì come il gran Padre de' lumi rimunerò, col dono della Profetia, la castità delle Sibille, a parere di S. Girolamo, così a prò della Verginità della nostra Ildegarde, la fece a guisa di lucidissimo Carbonchio, trà le fiamme risplendere.

Gironda in tanto, come affermano alcuni, intendendo il successo, accortasi del pericolo euidente, doue per sodisfare alla propria passione, hauea precipitata l'innocéte Ildegarde, fù trafitta da vn rimorso di coscienza sì graue, che quasi agitata da horribili spettri, e da furie minacciose, non poteua riposarsi.

In-

Eliano nel lib. de gli Animali. Insegna l'Historia Naturale non poter dormire quelli, che mangiano gli Vsignuoli, quasi voglia Iddio vendicare, con tale inquietudine la barbara ghiottonaria di coloro, che danno tributo al ventre della carne d'vn vccello, che è stato creato per delitie de gli orecchi.

Così appunto auuiene a coloro, i quali perseguitando gl'innocenti prouano trauagli oltra ogni credere, penosi, quando si trouano d'hauer fatto l'estremo, che poteua pretendere la brama della vendetta. Giraua l'infedele Gironda l'occhio del pensiero dalla più alta alla più bassa parte del suo cuore, ma non vedeua mai l'immagine della tradita Ildegarde vezzosa, e bella, come nel più bel fiore dell'amicitia, ma sì bene pallida, dolente, e smarita, che ad ogni passo pareua, che il commesso delitto le rimprouerasse.

I trattenimenti de gli anni andati, gli ossequij reciprochi, i giuochi, i discorsi tutti le tornauano in mente, & essendo

l'o-

l'odio nato dall'amore; l'amore all'incontro, con riflusso di passioni, dall'odio era partorito, e cessato il pascolo della gelosia, si destaua il fuoco con la consideratione delle miserie della pouera prigioniera, in guisa, che vediamo sfauillare tal'hora la cenere, quando si crede ogni fuoco estinto.

Vsata però ogni diligenza, per vederla da vna picciola ferrata, nel mirarla tanto disfatta, cominciò più tosto ad empire l'aria d'vrli, che di parole, e percuotendosi il petto, e strappandosi i capelli, protestatasi d'esser'ella stata cagione della morte di lei, disse di voler'anch'ella morire.

Vistala Ildegarde in tale stato, più sentì muouersi a pietà, che a sdegno, onde le rispose; *Di non voler compagnia nel morire, hauendo ella tanto di capitale, che hauerebbe potuto sola sodisfare al debito della morte, ma quando hauesse deposto qualche falsità, si compiacesse, che ne hauerebbe sentito gusto di re-*

sti-

stituire l honore, alle ceneri almeno, d'vna pouera innocente.

Così diceuano quando ecco il Guardiano delle carceri, che assai bruscamente le separò: e quanto rimase allegra Ildegarde d'hauere riacquistata vna sì gran nemica, tanto restò Gironda scontenta, che non potendo tollerare tal diuisione, a guisa di Baccante, notte, e dì alla porta della prigione dimoraua.

Riuolutioni di auuenimenti. Ma, o marauigliosa catastrofe de gli affari humani, che dal seno di tenebre più folte fà spũtare chiarissima luce, & apre vn sicuro porto nel grembo de' più disperati naufragi! Hor qui io chiamo i più spiritosi ingegni, e domando, come auuenga sì gran varietà nelle vite de gli huomini, che cert'vni, calpestati, a guisa di loto, vestite l'ali in vn tratto, al Tempio dell'honore se ne volino, a riposarsi nel seno della gloria, con tanta soauità, che veggano a suo prò i tribunali funesti cangiarsi in teatri di magnificenza, i dolori in

in piaceri, e tutte le ſpine diue-nire corone?

Non piaccia a Dio, che mi cada in penſiero d'attribuire alle ſtelle, ò al deſtino le felicità de' Chriſtiani. Percioche volendo intendere nel proprio ſentimento de' più ſauij Gentili la voce, Deſtino, trouaremo non hauer'eſſi inteſo altro, che le proſperità, ò l' infelicità humane dalle Stelle infallibilmente cagionate. E chi voleſſe armarſi a fauore di tal dottrina, conuerrebbe pigliaſſe anche la difeſa dell'empietà.

Ma ſe per Deſtino intendiamo l'ordine, e la diſpoſitione della prima cagione, ch'è Iddio, tanto nelle coſe naturali, quanto nelle humani, noi potremo in tal ſentimento dire, che ſi dia il Deſtino. Tuttauia eſſendoſi di tal voce ſeruiti sì male i Gentili, che l'hanno reſa affatto odioſa, non chiamaremo tal'ordine, e diſpoſitione, con altro nome, che di diuina prouidenza. *S. Th. 1. p. qu. 117.*

Atteſoche dobbiamo conſi-

Guil. Parif. 1. p. de Vniuerf. p. 3. c. 24. derare, che il gran Padre d'ogni essere Iddio genera, e dice eternamente il suo Figlio, ò il suo Verbo Eterno: e che in questo Verbo egli hà detto vna volta tutto, ch'era per fare, e tutto che doueа auuenire, tanto che, in tutta la serie de' secoli scambieuolmente vniti, non v'è successo, non ordine, non modo, che possa inuolarsi dalla viuacità di quegli occhi, ò sottrarsi dall'immensità della sua prouidenza, hauendo in quel verbo stabiliti, & ordinati i beni di natura, di gratia, e di gloria: & hauendo nell'istesso veduti tutti i mali di colpa gli hà abborriti; ne hà potuto volere, che procedano da lui, come affatto indegni della sua santità, della sua gloria, della sua bontà.

Ma in quanto a' prosperi, ò infelici successi de gli huomini, come esilij, catene, prigionie, malatie, afflittioni, prosperità, ricchezze, honori, tesori, glorie, ò corone, egli le hà decretate a suo beneplacito, perche siano istrumenti di buone volontà, e d'o-

d'operationi gloriose. Si che il gran Motore della Natura non sà che sia Fortuna, ne auuiene cosa alcuna quà giù, che a gli occhi di lui arriui non preueduta, onde possa dirsi fortuita, ò casuale. Noi sì, che vedendo qualche successo non preuisto da noi, benche preueduto da Dio, lo chiamiamo ventura, caso, e simili.

Fermati dunque, o mio Lettore, a considerare la dottrina, che hò giudicato di spiegarti prima, che tù contempli i mirabili tratti della diuina prouidenza, che rilucono a merauiglia ne' successi, che sentirai.

E nel vero non è piccolo dono del grande Iddio, che noi Francesi siamo stati eletti ad estirpare gli auanzi dell'idolatria nell'Europa, & a piantare i trofei della santissima Croce, in paesi ridondanti non men di tenebre, che di sangue: vsurpati sì a lungo da' Demonij, che dal principio di sì crudo possesso se n'è perduta affatto la rimembranza. Ne può negarsi, che *Grãdezze della Frãcia.*

questa generosa Natione, prima d'essere illustrata da' raggi del Santo Vangelo, si sia resa famosa per molti segnalati fatti d'armi, hauendo fin sotto l'imperio di Probo, con poco numero di soldati, scorsa l'Affrica, e l'Asia, con sì gran terrore de' Romani, che la fama arriuò in quel secolo a dire, non trouarsi impresa sì grande, che non fosse minore del coraggio di gente sì bellicosa, & ardita.

Panegirico di Massimiliano.

Questa con gagliarda resistenza mostrò la fronre all'essercito prodigioso d'Attila, quando pareua, che alla percossa d'vn piede solo, douesse tanti huomini ragunare alla conquista dell'Vniuerso, quante non escono a grandi schiere le formiche, quando viene scosso il terreno, e li diede ad intendere, quando andaua più gonfio de' successi fortunati delle sue vittorie; che il valor de' Franchi, fin dal suo nascimento, si auuantaggiò tanto, che non se ne poteua saper' altro ne' progressi, che giungere al supremo

gra-

grado delle merauiglie.

E' però di mestiere il confessare, che l'armi non protette da' stendardi della Croce, benche possano molto segnalarsi, per le stragi de gli huomini, e delle prouincie desolate, non arriuano mai a quel bel lustro, che ritraggono dalla Pietà, la quale spogliandole della ruggine dell'ingiustitia, e della fierezza, le abbellisce in guisa, che vibrano lampi di luce grande, e diuina. Chi vuol vedere la Francia nel colmo delle sue grandezze, la rimiri quando col ferro datole dalla diuina gratia, andaua mietendo le teste, che le cadeuano a' piedi, d'innumerabili Saracini, ò l'ammiri quando trionfaua carica di tante palme Idumee, ò la consideri quando Carlo Magno fece campeggiare i suoi Gigli in parti tanto insuperabili dalla forza, quanto inaccessibili alla Pietà.

E parlando alla sincera, Iddio sì gran personaggio, come vna rara pezza del suo gabinetto, seruendosi di se medesimo *Virtù di Carlo Magno.*

per modello, & hauẽdolo esposto nel più alto grado delle dignità del Mondo, non lo fece per altro, se non perche le virtù di lui, ammirate da' popoli, & imitate da' Regi, passassero per esempio alla posterità. Haueua la natura apprestatogli vn gran fondo di rare qualità d'animo, e di corpo: e la buona educatione v'aggiunse le rare perfettioni, che rendendolo amabile all'vniuerso, lo fecero attissimo a i seruigi più rileuati del sourano Monarca.

Plinio, il giouine, hà detto, che trà gli huomini ben'auuenturato è quello, che opera cose degne d'essere scritte, e poi chi scriue cose degne d'esser lette; ma se alcuno e fà, e scriue nel modo accẽnato, vuole che questo sia giunto al più alto grado della perfetta felicità. Hor quãto si sia auuantaggiato il nostro Carlo, lo dica la fama, che lo celebra trà' Letterati il più saggio, e trà' Guerrieri il più valoroso, tanto che sigillando col pomo della spada i suoi detti,

die-

diede ad intendere di riſerbar la punta a danno de' nemici, & il rimanente a prò de' ſuoi ſudditi: onde fece vn meſcolamento sì dolce d'armi, e di leggi, che l'innocenza, e la potenza, che di rado alloggiano inſieme, hebbero nel petto di lui albergo molto gradito, e coſtante.

Raſſembraua il cuor di lui vn mare, capaciſſimo di tutti quei fregi, che ſogliono ingrandire i Principi più famoſi: e ſicome quell'anima grande le più difficili impreſe, con grand'ardire, abbracciaua; così le cure baſſe, purche toccaſſero al ſuo gouerno, non ſdegnaua. Ne gli eſercitij di pietà ſcopriuaſi religioſo, nel comandare giuſto, nell'armi fulminante, nelle vittorie moderato, tollerante nelle auuerſità, innocente ne' più lubrici affari della Corte, e ſanto di porpora ricoperto. E ſe bene l'amor delle femine hà ingombrato tal volta di tenebre la faccia di sì gran Sole, le ſgombrò nondimeno con la penitenza in guiſa, che meritò trà gli altri

ſuoi più chiari titoli, ſentir chiamarſi, Padre del Mondo; e veder dal Cielo eretti in terra altari dalla pietà de' popoli, & all' immortalità del ſuo nome conſecrati.

E tutto ſia detto per moſtrare a' lettori di qual perſonaggio volle ſeruirſi Iddio, perche diſloggiaſſero in tutto i Demoni dalle Prouincie da eſſi tiranneggiate, e rimaneſſe eſtinta l'Idolatria, che bandita dal rimanente delle tre parti del Mondo, nella Saſſonia, con pregiuditio del ſangue humano ricouratasi, godeua ancora de' Tempij, e degli Altari.

Ardeua Carlo Magno di zelo incomparabile di ſoggettare alla legge di Chriſto tutti i popoli tributari alla ſua Corona: non potendo ſofferire, che più s'haueſſe ad inoltrare il ferro della ſua lancia, che l'Imperio della Croce.

Guerra de' Saſſoni. Stabilì però di muouer guerra, con gran generoſità, alla Saſſonia, per ſottometterla al ſoaue giogo del Vangelo: non

man-

mancando molti, che per tutte le vie lo dissuadeuano, mostrando douersi combattere, e con selue, e con huomini più delle fiere seluaggi: e facendo toccar con mano, che a troppo caro prezzo di Nobiltà generosa, si sarebbe comprato vn vilissimo sangue. Faticosissima sarebbe stata la conquista, l'esito incerto, ma più che certe le rouine, e la vittoria poco gloriosa: e che domate vna volta simili géti, sarebbe stato di mestiere ricominciare: non hauendo esse altro di costante, che vn'incostanza perpetua. Ne lasciauano di esporre le difficoltà delle strade asprissime, del mancamento della vettouaglia, quale malamente si poteua trasportare: e del sito quanto commodo a quei del paese, altrettanto disastroso, e disauuantaggiato à chi cercaua di espugnarlo con l'armi.

E nel vero da motiui, che bastauano ad arrestare i disegni di qualunque; fù stimolato il generoso Principe ad abbrac-

ciare, con maggiore ardenza, l'impresa. Conchiusala però nel parlamento di Vormatia, con sì generosa costanza la prosegui, che non depose mai lo scudo, fin che non vide tutti sotto i suoi piedi abbassati i rubelli. Ne v'è dubio, che tutte le guerre intraprese per difender'vna Larua di Religione (che altro non sono l'Idolatria, e l'Heresia) come nascono dall'halito d'vn serpente, ne hanno altra anima, che del furore; così fin'a tal punto corrono di resistenza, che non finiscono mai, che quādo si auuera hauer'il Demonio fatto l'estremo di sua possa.

Non può non arrenderși a verità sì manifesta, chi intende hauer questa gente sì fiera tenuto occupato per trent'otto anni sì inuincibile Monarca, in guisa, che non potè mai lasciar la spada, fin che non si videro esausti di gente, e di danari. Vedeuano correre di sangue i fiumi: vedeuano alzarsi monti delle cataste de' morti Cittadini, e con tutto ciò inuitati alle paci,

fin

fin dalle campagne, che rouinate piangeuano; solo più volte quando si videro sù'l collo il piede di Carlo, chiesto il perdono, & il Battesimo fintamente, appena rihauutisi, scorrendo con empia hostilità, empiuano tutto il paese di sãgue, e di stragi, vccidendo i Soldati de' presidij, ammazzando i Sacerdoti, brugiando gli Altari, che gli haueuano liberati: tanto che fù vero il dire, che Antei sì Barbari non haueuano baciata mai la terra alla presenza del nostro Ercole per altro, che per far'acquisto di nuoue forze, a' danni di lui.

Dopo hauer rinouata sette, ò otto volte la guerra, bastante a seppellirli nelle rouine; finalmente Vitiginde capo non solo delle sanguinose mischie, ma della continua, & ostinata ribellione, vedendosi in tante battaglie inferiore, si arrese alla clemenza del Rè, abbracciando da douero la Cattolica Religione, seguitato da' nobili, e dal popolo, che per l'ordinario

da lunghe catene di necessità auuinti, vanno dietro alla fortuna de' grandi. E tutto auuenne appunto, quando la Città, e la Fortezza d'Erenburgh, doue si faceuano gli abbomineuoli sacrifici d'Irminsul, fù soggiogata dall'armi di sì potéte conquistatore: il quale, atterrati gl'Idoli, vi piantò lo stendardo della Croce. Et al certo entrò come vn'Angelo, Carlo nel Castello, inuiato dal Cielo a liberar'i prigioni: attesoche gl'infami Sacerdotuzzi, sorpresi da gran timore, per l'improuiso arriuo di sì gran personaggio, & abbagliati dal souerchio lume delle bandiere di Francia, con la fuga si procacciarono lo scãpo: non potendo meglio tollerare la presenza di questo Principe, che i Pipistrelli l'importuna luce del Sole.

Conquista del Castello d'Irminsul.

L'infelice Clodoaldo in tanto inconsolabilmente si lagnaua della perdita del suo caro figliuolo Giacinto, che già stimaua sagrificato: e serrati vna volta gli occhi al Sole, li teneua sem-

sempre aperti alle lagrime, cõtinuamente piangendo: quando intesa la venuta di Carlo Magno, andò a gettarsegli a' piedi, per chieder vendetta del sangue del suo figlio, priuo d'ogni speranza, ch'egli potesse viuere: essendosi dato a creder, che la voce sparsa, che alcuni Caualieri si fossero valorosamente esposti alla morte per liberarlo, fosse vn ritrouamento de' suoi amici, che con quest'atto d'amore volessero addolcire l'acerbità del suo tormento. Il Rè vedendo quest'huomo di sembiante maestoso, benche dal dolore vehemente sì trasfigurato, & abbattuto, s'interenì da gran compassione assalito: e considerãdo, che per i singhiozzi non poteua formar parola intera, l'animò, dicendogli: *Che desse tregua all'affanno, che in lui stimaua grandissimo: perche se la fortuna l'haueua fatto misero, si ricordasse di ritrouarsi alla presenza a vn Principe, che poteua felicitarlo.* A che il pouero Signore replicò: *Sire pregoui*

goui a non chiamarmi infelice, ma sì bene ritratto viuo dell infelicità, essendo le mie disauuenture giunte a segno tale, che auanzano tutti i più strani auuenimenti di questo secolo. M haueua liberale il Cielo, con darmi tre figliuoli, riposto in alto grado di prosperità: ma la malignità di coloro, che me ne rapirono due, ancor fanciulli, m atterrò in guisa, che non riposando io per le continue lagrime, nè la notte, nè il dì; poco mancò, ch'io non perdessi co' figliuoli ancora la vita. Pure il tempo, che come saggio medico non lascia, essendo sì breue il corso de gli anni, eternare i mali, ridusse la piaga a segno, che fatta la cicatrice, era quasi risaldata: quando accidente nouo, di non più intesa crudeltà, la riaprì. Ero dimorato qualche giorno in questo, per me pur troppo infelice paese, per rintracciare, se fosse stato possibile, qualche orma delle mie perdute speranze: quando vn dì, per alleggerimento del mio graue cordoglio, che senza intermetter

punto mi affliggeua; mi venne voglia d'vscirmene alla caccia. Andai, e riscaldatomi fuor dell'ordinario, hebbi qualche diletto di trafiggere vn Cignale, che s'era ricourato a piè d'vna statua del Dio di questo paese, nel centro del bosco situata.

Appena fatto il colpo, s'vdì vna voce furibonda, e minacciosa, che vscita dall'Idolo, condannò me ad esser cieco, e tutto il paese ad vna grandissima sterilità, non dandosi la douuta sodisfattione al Nume oltraggiato: e di fatto diuenuto io cieco, videro i miei compagni inaridirsi sotto i loro piedi il terreno, spogliato di tutte l'herbe, che poco dianzi lo ricopriuano: onde attoniti tutti per le nuoue merauiglie, io mi prostrai a' piedi di questo Idolo, chiedendoli con humiltà, mi dicesse che doueuo fare per sodisfarlo. Rispose egli all hora, ch'io gli offerissi la prima cosa, che nel ritorno a casa mi venisse incontro. Accettai subito, e promisi, non pensando a che mi potesse occorrere. Non

m'ero

m'ero molto dilungato, quando il mio figlio Giacinto, alleuato da me con si gran premura, vnico auanzo, e solo basteuole a consolarmi, & a risar tutte le mie perdite, hauendo saputo, ch' io me ne staua a diporto, cacciando nel bosco d'Irminsul, fuor del solito giuliuo venutomi incontro, mi salutò il primo. Vdita appena la voce dell'innocente Agnellino, restai sì fuor di me, che non sapeuo che dirgli. All'incontro vedendomi egli non solo attonito, ma cieco; prorompendo in amarissimo pianto, vsò ogn'arte per intendere, come si poteua dar rimedio al mio male: e saputolo finalmente da non so chi de gli astanti, subito se ne volò questo amorosissimo figlio all'altare d'Irminsul, doue quei Sacerdoti crudeli, non rimettendo punto della solita empietà, haueranno a quest'hora ridotto in mille pezzi quel tenero corpicciuolo, sagrificandolo. Voi dunque, o Sire, essendo l'arbitro dell'Vniuerso, vendicate, vi prego, il sangue della mia pouera vittima inno-

cente: e ritrouandosi ancora qualche parte delle sue ceneri, ò delle sue ossa; supplico V. Maestà a farmele rendere, accioche io possa, e seppellirlo nel mio seno, e spirar tra esse per vltimo conforto, questa mia anima afflitta.

Pianse il Rè dirottamente in sentire sì tragico successo, promettendogli di consolarlo al possibile. Di che, con le mani alzate al Cielo, ringratiò Clodoaldo i Dei con ogni affetto. Ma auuertito dal Vescouo presente, ch'egli erraua in ammetter più Dei, douendosi creder solo in vn Dio, sourano Monarca della Terra, e del Cielo, che per mezo dell' Incarnato suo Verbo haueua santificato il Mondo; chiese di esser'istruito de' misterij della nostra Religione. Fù subito egli ammaestrato: e nel punto, che la sua anima fù rischiarita da' raggi della Fede, furono anche sgombrate le tenebre, che per maluagità de' Demonij gli haueuano fin'all'hora ingombrati gli occhi, con merauiglia grande di

tut-

tutti, ch'erano presenti. Ne si può ridire con quanto giubilo cominciasse, vedendosi libero, a lodar'anch'egli, & a dar gratie al sommo Dio; e seguitando il Rè, cominciò a sperare di ottener per mezo di lui, più di che li poteua dettare ogni speranza.

Iddio de' Sassoni. Carlo Magno entrando nel Castello vide trà gli Dei di Sassonia l'Idolo Crodone, stimato da gli Storici il Saturno de'Greci: Idolo veramente di sangue, e di stragi, per la moltitudine d'huomini, e di fanciulli offertigli in varie parti, come si raccoglie da gli Annali de' Gentili. Vedeuasi trà questi tutto armato Irminsul, che portando in vna mano vn stendardo, nel mezo del cui campeggiaua vna rosa; teneua nell'altra vna bilancia, hauendo nella corazza scolpito vn'Orso, e nel suo brocchiere vn Leone: i significati de' quali spiegano assai diuersamẽte il Grancio, & altri Scrittori. Trouauasi anche in detto luogo la statua di Venere, che daua ad intendere esser costume

an-

antico de gl'idolatri accoppiare con gli homicidij, rappresentati in Irminsul, le lordure dell'impudicitia.

Sospirò il generoso Monarca nel vedere Deità sì portentose, che fin'a quell'hora haueuano ingannato quel popolo miserabile: e stando già in procinto di farle distruggere tutte, eccoti viene auuisato trouarsi nella prigione alcuni, per douer'essere quanto prima sagrificati, onde spedito alle carceri vn Commissario, ordinò che subito li fossero condotti auanti.

Aspettaua l'infelice Ildegarde, chiusa in tenebrosa prigione, di punto in punto la morte: e sapendo che il sommo Sacerdote non bramaua altro, che il sangue di lei, per cācellare ogni macchia, che hauesse contratta la sua fama, staua prontissima a dar la vita, rincrescendole solo, che que' perfidi con la vita pretendessero torle anche la riputatione, sicura che haurebbono scolpito nel sasso, doue sarebbe sepolta, qualche obbrobrio *Afflittione d'Ildegarde.*

brio

brio eterno, con caratteri dettati dal furore, se pure le sue ceneri, che doueuano essere ludibrio de' venti, fossero state degne di funerali. Doleuasi in oltre assai, c'hauendo conseruata con tanta accuratezza la verginità, approuata dal fuoco, che fù senza lesione da lei toccato, douesse poi dalla rabbia de' nemici esser non altrimente strapazzata, che qualunque altra donzella rea, e macchiata d'ogni maluagità.

Lagnauasi di più, che le sue ceneri hauessero da rimanere in vn barbaro paese. & ella, come la più sconosciuta donna del Mondo, seppellita nell'oblio, che di tanti amici, e congiunti di sangue, niuno hauerebbe pur honorato d'vn fiore il luogo stampato dall'orme della sua pena.

Et essendo ciascuno libero nel desiderare, bramaua ella, per quanto all'hora se le rappresentaua, che trouandosi qualche auanzo, benche piccolo, delle sue ceneri, fosse portato a suo

Pa-

Padre, con dirgli così. *Eccoui, o Padre, le reliquie miserabili di quella figliuola, da cui attendeuate vna dolce posterità: di quella figliuola, che voi hauete tanto ricercata, e pianta, senza finire mai di piangerla, e cercarla: è morta la meschina in vn tormento crudele, lasciando la vita, e la memoria trà le fiamme d'vn rogo apparecchiatole da' suoi nemici: ma è morta figliuola honorata, non hauendo mai degenerato dall'esempio della sua buona Madre, e de' suoi Maggiori.*

E perche tutti amiamo naturalmente di lasciare qualche rimembranza di noi alla posterità, argomento efficacissimo, che l'anime nostre siano immortali, dauasi a credere di douer morire più contenta, quando altri le hauesse promesso il compimento di sì giusta brama: tenendo per certo, che suo Padre non solo si sarebbe consolato assai; ma hauerebbe fatto anche i douuti honori a quella parte, benche piccola, del suo corpo.

Dopo hauer così buona pezza,

za, non sò se dir mi debba discorso, ò vaneggiato, cominciò à piangere amaramente la morte del suo caro Ischirione, del fanciulletto Giacinto, e di Faustino: temendo, che dall'essere stati sorpresi insieme, non fossero doppiamente quelli castigati: onde s'inuogliò di vederli vna volta, almeno prima di morire, per disacerbare, parlando, la pena, e per animarsi all'vltimo passaggio.

Di più fatta instanza di poter dire vna sola parola al suo balio Araspe, essendole stato detto essere stato anch'esso poco dianzi fatto prigione, come partecipe della trama da lei ordita, se le raddoppiò il dolore, considerando, che haueua trà le sue rouine anche quell'innocente vecchio seppellito. In somma trà gli horrori della carcere, in vn'abisso di miserie rauuolta, vedeua pur troppo chiaramente gl'inuiluppati rigiri de' suoi disastrosi trauagli, con tante immagini di morte, che le interrõpeuano ogni riposo, quando

do procuraua di chiuder gli occhi col sonno.

In tanto in vdir'aprirsi l'vscio della prigione, gridò: *In buon'hora andiamo: ecco il punto destinato dal Cielo, che darà fine all'interminabile mio dolore*; ma aperta vna picciola finestra, che prestaua qualche poco lume alle tenebre della prigione, s'inhorridì, vedendo huomini all'habito, & al sembiante stranieri, e comandandole questi, che li seguitasse: *E doue, o Signori, volete condurmi?* replicò ella; *Al trono del primo Monarca del Mondo douete hoggi dar conto di voi*, le risposero quelli, *poiche hauendo abbandonata la piazza i Sacerdoti, è suanito il loro tribunale*. Concepì ella a questo dire gran speranza di libertà, dandosi ad intendere, che douendo trattare con vn Principe sì humano, non le hauerebbe vsato altro, che somma equità.

Ma sentendo, che alcuni bisbigliauano, ch'ella, conforme alla voce del volgo, doueua

mo-

morire nel fuoco, come fattuc-chiata, massime essendo ella stata ministra principale di tanti enormi sacrifici fatti in quel maledetto luogo, non poco si turbò: scordatasi tuttauia del proprio pericolo, spinta dall'amore del valoroso Ischirione, dimandò se fossero ancora morti i Cauallieri nella vicina stanza ritenuti, e sentito rispondersi, che sani, e salui doueuano anch'essi comparire in Giuditio, non caminò molto, che s'incontrarono.

Incõtro d'Ildegarde, e d'Ischirione. E nel vero fù compassioneuole tal'incontro, poiche il generoso Ischirione, vedendo la sua cara Ildegarde incatenata, sapendo, ch'ella non haueua commesso altro delitto, che di hauere procurata la salvezza di ciascun di loro, rimanendole egli eternamente obligato, sentì soprafarsi da tal dolore, che pensò rẽdere l'anima trà le braccia di Faustino, e di Giacinto, i quali benche legati, al meglio che poterono, lo sostentarono; ma riuenuto egli alquanto, e ricu-

cuperata la libertà della voce, subito così esclamò: *Come, o mia Signora dunque son io cagione della vostra morte? Non si cerchi più altra colpa: troppo son reo, se mi veggo macchiato del sangue, e colpeuole della morte di persona, a cui solo si può desiderare l'immortalità: Doue, doue trouarò nel mio corpo membra a bastanza per pagare la sceleraggine da me commessa? Da questo punto chiamo a miei danni tutte le ruote, tutti i patiboli, tutti i più affilati acciai, tutte le più cuocenti fiamme: e se già, come dicono, è apprestato per noi il rogo; io il primo, libero dalle catene, correrò a prouare la violenza de' suoi ardori: & a vista del Cielo, e della Terra, nella più alta parte di quello, emendarò honoratamente il mio fallo: anzi vi prometto, che l'anima separata dal mio corpo seguirà, come se ne fosse l'ombra il vostro spirito, douunque s'aggirarà: ma se auuerrà, che la misera sia condannata alle tenebre, per hauer cagionata l'ecclisse di*

sì diuino lume; vi supplico o Sourana Intelligenza, che dalla sfera de gli splendori douuti ai vostri gran meriti, vi degnate tal volta di vibrare un raggio della vostra clemenza a rischiarare la profonda notte delle mie miserie, e delle mie colpe.

Al discorso d'Ischirione rispose Ildegarde con lagrime, vibrādo da gli occhi saette, che non erano tanto da quelle rintuzzate, che non penetrassero al viuo l'anima di lui, ma dato finalmente luogo a' sospiri, che tronchi gli vsciuano dal petto, finalmente in queste voci proruppe.

Non incolpate, o Signore, la vostra innocenza, ma la mia disgratia, che mi ha fatto giungere a tal segno d'infelicità, che volendo beneficare, mi fò rea di sceleraggini non mai pensate. Se la morte ne diuiderà, almeno mi consolo, che vnirà forse le nostre ceneri: e conseruaremo, con l'immortalità dell'anime, immortali i nostri affetti. Sì dolce spettacolo intenerì talmente il

Com-

Commissario, e gli altri Solda-
i, che di se medesimi pareuano
scordati.

Sedeua in tanto CarloMagno
nel suo trono, folgorāte di mae-
tà tutta regale, coronato de'
suo Baroni, che l'adornauano,
come le foglie quando corona-
no le rose. Haueua fatto met-
tere assai vicino al suo trono
Clodoaldo, accioche potesse ri-
conoscere il suo figliuolo, se per
auuentura fosse stato ancora
prigione.

Hauuto l'ordine i prigioni
d'accostarsi al trono di Carlo.
Giacinto, ch'era leggiermente
legato (non v'essendo chi du-
bitasse della sua fuga) nel veder
suo Padre, sciolti incontanente
i lacci, se gli auuentò al collo,
alla presenza del Rè, e di tutti
di sua Corte. Strinselo il Padre
affettuosamente, e poi in voce
confusa gli disse: *Che nouità
son queste, o figlio? Venite forse
in questo punto dalla sepoltura?
ma oh quanto foste crudele a me
vostro Padre, quando m'abban-
donaste nel Bosco, per andare a*

Giacinto è liberato.

gli altari d'Irminsul! Hor ditemi, chi vi hà fatto ritornare in vita? Et a voi o Signore, replicò il figliuolo (stupito di non vederlo più cieco) *chi il vedere restituì.*

Abbondauano in tanto di gioia tale i cuori dell'vno, e dell'altro, che non sapeuano, che si dire: pure il Padre, distillando qualche lagrima di dolcezza, diceua.

E' opera di Dio questa, o figlio: è opera di Dio. Ma auuedendosi poi, d'hauer'operato da huomo fuori di sè, non ricordandosi d'esser'alla presenza del Rè, corse a gettarsegli a' piedi, dicendo. *Scusate, o Sire, l'impeto della natura: Nel rimanente questo fanciullo è più di Vostra Maestà, che mio.* Riuoltosi poi a Giacinto: *Accostateui, gli disse, o mio figlio, e baciate i piedi del primo Monarca del Mondo, a cui douete la vostra, e mia felicità. Il Dio di sì gran Signore, nell'auuenire, sarà vostro: vostri saranno i suoi altari, e non professarete per l'innanzi*

zi altra Religione, che la sua.
Ciò detto, fattagli profondissima riuerenza, il fanciullo se gli gettò a' piedi: ma il Rè solleuandolo, lo prese per la mano, e lo consegnò al Vescouo, acciòche nella fede l'ammaestrasse.

Il nuouo, e sì gratioso auuenimento tenne aperti gli occhi de' circostanti, fin tanto, che comparue Ildegarde: e fù appunto, quando tutti mostrauano desiderio di vedere, e saper chi fosse, e per qual delitto fosse stata ritrouata trà catene questa donzella.

Era ella di eleuata, e proportionata statura: i lineamenti del viso assai delicati, il colore bianco, e viuace, il portamento graue l'auuisauano donna d'alto lignaggio: e benche fosse all'hora pallido il suo sembiante, gli occhi liuidi, & i capelli negligentemente sparsi, e semplice assai la sua veste; tuttauia trà questi horrori compariua gratiosa in quella guisa, che in vn giorno di verno non lascia d'es-

ser Sole il Sole, benche il rigore della stagione rubbi a gli occhi nostri la chiarezza, e viuacità de' suoi raggi. Il Rè medesimo, vedendo in sì basso stato creatura sì bella, stupì: e datole animo, le ordinò, che più s'accostasse. Eseguì ella con estrema leggiadria il comandamento, e prostrata a' piè di lui, così fauellò. *Sire: Io rendo gratie a questa gran prouidenza, che gouerna gli affari del Mondo, che mi habbia cauata dalle cauerne de' Leoni, a fine ch'io muora trà gli huomini, e renda la mia anima a' piedi del più trionfante Monarca, che sia hoggi in tutto l'Vniuerso. La fama di vostra Maestà è venuta a trouarci fin dentro le prigioni, entrando doue non entrano i raggi del Sole: e ci ha fatto intendere i larghi doni compartiti dal Cielo alle vostre armi. Quindi trà tanti horrori di tristezza habbiamo occasione di rallegrarci: poiche gli occhi nostri, prima di chiudersi a tutte le cose mortali, saranno dalla chiarissima luce delle vostre*

ſtre vittorie illuſtrati: Ne ciò dico, perch'io deſideri di prolongar la vita: perche eſſendo io ridotta a ſtato tanto infelice, non vedo chi poſſa più felicitarmi, che la morte, la quale ſeppellirà tutte le mie pene. Solo deploro morendo la perdita di queſti due Caualieri, l'innocenza de' quali veggio di freſco oppreſſa, dopo tanti teſtimoni di valore, e di bontà; che è merauiglia grande, come la virtù loro, che ſolo meritaua corone, ſia di catene premiata. Ma, o Sire, poiche Iddio vi hà fatto Arbitro del genere humano, & hauendoui data la ſpada per vccidere i Moſtri, vi haurà dato ancora le bilancie a diſtinguere le virtù da' vitij; ſaluate, vi prego gl'innocenti, & acquiſtate al voſtro ſeruigio perſone habili a portare le glorie de voſtri ſtendardi douunque apre i ſuoi raggi il Sole. Se io otterrò queſto fauore da Voſtra Maeſtà; all'hora sì, che potrò dire di morire contenta, conoſcendomi indegna di viuere, per hauer ſpeſi gli anni in vn

luogo funesto, & in vna carica, che è incompatibile con la vita.

Stupì il Rè non solo della costanza, ma dell'affetto di questa giouine a i due prigioni: e s'inuogliò d'intendere, qual carica hauesse esercitata in quel Castello, che tanto l'affliggeua: onde interrogata la Donzella, macchiatasi di modesto rossore nel volto, dopo hauer chinate le luci a terra, così prese a dire. *Supplico, o Sire, a dispensarmi, ch'io passi sotto silentio cosa, che solo rimembrandola, mi fà inhorridire: e si appaghi V. M. d'intender, ch'io sono pronta a sodisfare col fuoco, per tutte le mie sceleraggini.*

Ma costretta di nuouo dal Rè, con tutti i segni di beneuolenza, a ragguagliarlo di quanto era occorso; disse di hauer' esercitata la carica di Sacerdotessa, cooperando alla morte degli huomini: e d'esser'arriuata a tal'vffitio per sua disauentura: poiche rapita non hauendo più di sette anni, dopo varij rigiri traportata a questo Castello, era

sta-

ſtata neceſſitata, per eſſer di famiglia illuſtre, ad accettare la cura del Tempio, con preeminenza di aſſiſtere a sì infami ſacrifici.

Clodoaldo, in vdir parlare del rapimento di fanciullerta nobile; ſentì, eſſendo ancor preſente, riaprirſi la ſua piaga, ſouuenendoli, che di tale età appunto gli fù tolta la ſua figliuola: e riguardandola attentamente, dopo hauer conſiderati i lineamenti del viſo, la capellatura, la gratia, e gli anni, diſſe trà ſe. *Al certo tale ſarebbe al preſente, ſe viueſſe, la mia cariſſima figliuola Ildegarde.* Ma continuando Carlo Magno il ſuo ragionamento, le diſſe; che eſſendo di tale età, quando fù rapita, poteua ben ricordarſi del proprio nome, e di quello di ſuo padre, & in qual parte foſſe nata, e d'altre coſe della ſua proſapia. Al che riſpoſe ella, ricordarſi beniſſimo, che ſuo padre era Signore di gran prouincia nella Dania, chiamato Clodoaldo: e non hauer'eſſa

mutato il nome hauuto nella nascita, ch'era Ildegarde. Al sentir queste parole il Padre, non si può ridire in qual tempesta di pensieri ondeggiasse: ma alla fine, come tornato in se da vna grand'estasi, esclamò: *Questa, questa, o Sire, è la mia figliuola perduta, e cercata in vano quattordici anni interi, in sì pericolosi viaggi.* E riuoltosi al figlio Giacinto: *Ecco,* disse, *o figlio, la vostra sorella*; & entrambi, ciò detto, corsero ad abbracciarla.

Era stata la giouine a tal discorso immobile in guisa, che vna statua rassembraua; ma nel vedere il Padre, che se le accostaua per baciarla, ritiratasi incontanente, dubitando di qualche inganno, disse: *Scusatemi, se vi aggrada, o Signore, perche senza più chiari segni non posso accoglierui come Padre.* Vedendosi Clodoaldo rifiutato, le disse: *Hauete voi più in compagnia Araspe?* *Sì Signore*, rispose ella. *O Sire*, soggiunse Clodoaldo riuoltatosi al Rè, *pregoui, che*

fac-

facciate venir quest' huomo. Il che fatto: Appena Araspe vide il suo Principe, che riconosciutolo, dopo le douute dimostrationi d'ossequio, disse ad Ildegarde: *Accostatevi pure, o Signora, non dubitate: Questi è il vostro Signore, e Padre*. Diuenne a tali voci immobile, senza poter formar parola, la gratiosa Ildegarde: & il Padre, parlando solo co' sospiri, che dal cuore, come da viua fornace d'Amore, gli vsciuano, la teneua stretta trà le braccia, tutta di lagrime ricoprendola.

Tutti gli astanti, tante statue rassembrauano. Il Rè medesimo non seppe tener'à freno le lagrime: e chiamando Ildegarde, pigliatala per mano, le dimandò se voleua lasciar'i sacrifici d'Irminsul, abbracciando la Fede di suo Padre, ch'era già Christiano. *Contentissima*, rispose ella, *sono, o Sire, d'abbracciare la Fede di Christo, hauendo mille, e mille volte detestate già le superstitioni di quel distruggitor d'huomini*.

Voltatosi all'hora il Rè ad Araspe; e come, e da chi fusse rapita, l'interrogò. Et egli raccontò, come stando a diporto in vna selua, giuocando la fanciulla, fù inuestita da vna gran truppa di Masnadieri, che ben dimostrauano volerne far preda; ma che esso, perche la custodiua, come pretiosa naue carica de' tesori più cari del suo Signore; la difese con ogni sforzo, fin tanto, che non potendo per le riceuute piaghe far più resistenza, fù costretto anch'esso ad arrendersi a coloro, che seco, e lui, e la Donzella condussero: e soggiunse hauer la meschina menati i suoi giorni in quell'infame luogo, trà tante miserie, quante altri non si potria immaginare: attendendo solo vn giorno, il quale speraua, che douesse dar fine a tutte le sue lagrime.

Dunque, o mia figliuola, disse il Rè, *è giunto il giorno da voi tanto desiderato. Ma spiegateci la cagione perche in si abbominenole carcere erauate ritenuta: e che*

e che vogliano dire le catene, & il rogo, che dianzi accennaste?

La generosa donzella a tal dimanda, quasi della sua buona ventura dimenticatasi, per seruir fedelmēte il suo caro Ischirione, si pose a raccontare, con maniera oltre modo gratiosa, quanto i due Caualieri haueuano operato in difesa di Giacinto, combattendo, e con gli huomini, e co' Leoni, con ingrandire, quanto più sapeua, le loro prodezze: esponendo di più, con qual mezo hauesse tentato di liberargli, e quanto in affare sì pericoloso le auuenne: non tacendo, nè la prigionia, nè la sentenza, per la quale d'ogni buon successo riputaua vana qualunque speranza. *Stauamo,* diceua ella, *in procinto di sagrificar, con sanguinoso holocausto, il pargoletto, che V. Maestà hà restituito con tanta gloria alle braccia di suo Padre: quando comparuero questi due Caualieri, non con altr animo, come ben ci accorgemmo tutti, che di liberarlo. L' haueuano con mera-*

migliefo valore quasi ritolto dagli artigli de' nemici, quando furono costretti per dar maggior saggio di rara fortezza, ad entrar' in steccato contro Orsi, e Leoni: i quali generosamente atterrarono, per rimaner poi dall'inuidia de' maleuoli oppressi: poiche in vece di rimunerare coraggio sì grande, li ripose la perfidia de' Ministri in oscura prigione per sagrificarli. La Pietà di sì rara innocenza, e sì malamente abbattuta, mi strinse il cuore in guisa, che mi risoluei, ò di saluargli, ò perder me stessa, stimando felicità il rimanere trà sì gloriose ruine seppellita. Mi accinsi all'impresa andando di notte alla prigione: ma la mia disgratia volse, ch'io fossi scoperta nel fatto, tradita da maluagità di persona, che la mia saluezza, e la gloria di sì generosa attione inuidiaua. Il sommo Sacerdote infuriato, & auido della mia morte, mi fà comparire subito auanti i Giudici radunati: doue con efficaci ragioni hauendo io prouata la mia innocenza,

& atteſtata la mia verginità col fuoco toccato da me ſenza leſione; con tutto ciò mi racchiuſero, non in carcere, ma in vna oſcura ſepoltura: non ſolo con le catene alle mani, ma co' ceppi a' piedi, fin ch'io fuſſi alle fiamme, da lui deſtinatemi, come pouera vittima condotta. Già il rogo era appreſtato, e gli ſpettatori aſpettauano nel Teatro me, che incatenata mi ritrouano in vn'immagine d'Inferno, non apprezzando la tomba, ne ſpauentandomi il fuoco, che m'aſpettaua, ma ſolo cruciandomi lo ſtimolo di morire honorata, e come meritaua la mia innocenza: quando il Cielo pietoſiſſimo ſi è compiacciuto di decidere, e dar fine a sì gran riſchio, col fauore dell'armi di Voſtra Maeſtà.

Abbracciolla di nuouo il Padre, mentre così parlaua, e piangendo eſclamò: *O mia pouera figlia, ben ſete ſtata voi dalle fauci d'ingordi Lupi ritolta: Ohimè, in quali miſerie vi trouareſte al preſente, ſe dal Rè non foſte ſtata liberata?*

Ma

Ma Ildegarde ricordeuole, trà tante vicende, del suo Ischirione, mostratolo al Rè, soggiunse: *O Sire, fin quanto questo generoso Caualiere non goderà libertà, mio Padre non hauerà altro, che la metà di me. Supplico però V. M. a compire le sue gratie con liberarlo.* All'hora comandò il Rè, che Ischirione, e Faustino si accostassero, e fossero dal peso delle catene, che li circondauano, scaricati.

Ischirione è conosciuto.

Non prima si vide libero Ischirione, che alzando le mani gridò. *Vi ringratio, o Cieli, che pur'vna volta vedo queste mani disciolte in modo, che se mi conuerrà morire, potrò honoratamente, combattendo, adoperarle: se pure mi vorrete far degno di gratia sì grande. Non più sacrifici sanguinosi, ne' quali conueniua perder la vita, senza poter far chiara la morte d'vn raggio solo d'honore, m'aspettano; ma sì bene se conuerrà finir'i giorni, non finiranno le glorie; poiche ne' Teatri de i Rè con-*

qual-

qualche glorioſa occaſione, laſciaremo la vita.

Piacque il generoſo ardimẽto a Carlo: onde l'interrogò ſubito, non ſolo del nome, e di che profeſſione foſſe; ma ſi moſtrò deſideroſo di ſapere ancora, di qual ſtirpe, e di qual patria, e di quanto haueſſe fatto nel corſo di ſua vita. Ma egli, fatta vna profonda riuerenza, così diſſe al Rè.

Sire. La ſupplico a perdonarmi, s'io non potrò, come vorrei, ſodisfare a pieno alle dimande di V. M. hauendomi la diſgratia fatto naſcere vn' huomo imperfetto, ſenza ſaper nè di Padre, nè di Madre, nè di Parenti, nè di Patria, nè di Caſa; priuo di ricchezze, e gittato, come aborto del mare, che và alla fine a pigliar terra in qualche ſconoſciuto lido. Io ſolamente sò d'eſſere ſtato inuolato a' miei in sì tenera età, che non poſſo ricordarmi di me, non che de gli altri della mia famiglia. Hò ben vdito raccontare d'eſſere ſtato, non ſo d'onde, da' Corſari rapi-

to; che giunti in vn porto d'Affrica, furono costretti dalla barbarie di chi gli accolse, a lasciar la naue di me carica in mano de' nemici. Et essendo corsi tutti alla preda, ne furono anche i Pastori partecipi; vno de' quali, mosso a pietà della mia fanciullezza, ò perche vedutomi speraffe douerne ritrarre gran denaro; per hauermi giudicato di gran famiglia al sembiante; mi condusse alla sua casa, doue a pari del suo figliuolo Faustino, che è questo giouine quì presente, con grande accuratezza mi alleuò. All'ombra di Toa (così addimandauasi il Padre di Faustino) vissi, e crebbi, senza mai cadermi in pensiero d'hauer' altro genitore: conuersando io però co' fanciulli di Contado della mia età; è vero, che non solo ne fui sempre capo, ma godeuo d'attaccar ogni dì nuoue gare: nelle quali rimanendo io sempre superiore, fui acquisto del nome d'Ischrione, che altro non suona, che Gloria e Valore.

Amauami il Pastore Toa te-

neramente: onde accortosi, ch'io non haurei potuto menar la vita sotto quelle capanne, vedendomi sù l confine di età più vigorosa, ritiratomi in disparte, mi disse.

Caro mio Ischirione, è di mestiere, ch' io vi palesi vn segreto da me celatoui fin a quest hora, acciochè la grandezza dell'animo vostro, ne gli anni più teneri, non vi partorisse rouina, se voi l'haueste saputo Ma hora vedendoui giunto a più ferma età, giudico bene, che voi lo sappiate: Voi non sete mio figliuolo: io vi trouai dentro a vn legno de' Corsari. da vno de quali intesi esser voi stato rapito da non sò qual Porto; ma che di certo erauate figlio d'vn Principe grande; ne mai hò potuto saper altro. Chi sà che il Cielo fauoreuole non vi scopra vn dì il resto? Solo pregoui tenïate conto della vostra persona, e se arriuarete mai a grado degno di voi, all hora sì vorei, che di me vostro pouero Balio vi ricordaste. & assicurateui, ch'io non pretendo, con dirui que-

ste

sto, che mi mettiate a parte delle vostre grandezze: hauendomi Dio dato tanto, ch'io posso viuer contento della mia picciola casa; ma perche hauendoui amato, & honorato come cosa carissima, mi rallegro oltre misura, che viua nella vostra memoria, chi procurò sempre, con ogni affetto, di bene alleuarui. Che se conoscerete, ch'io habbia mancato al vostro necessario sostentamento, scusate, vi prego, la mia pouertà a voi ben nota, e ricordateui, che quanto il Cielo mi fece ricco di buon volere, tanto mi trouai astretto dal mancamento delle ricchezze, a non poterui trattare, come meritauano i vostri natali. Piansi a questo discorso, che sì al viuo mi penetrò l'anima, ch'io mi disposi di correre il Mondo fin tanto, ch'io rintracciassi qualche cosa della mia nascita. Risaputa Faustino la mia risolutione, mi venne a mani giunte a pregare, ch'io non lo lasciassi, senza metterlo a parte de' miei felici, ò sfortunati successi. Pregai, e ripregai i genitori di lui tanto, che dopo

le

le molte istanze, me lo concessero. E dall hora fin' a questo punto habbiamo respirata un'anima, benche in corpi differenti; posciache il nostro amore nato da bontà, e fondato nella somiglianza d'inclinationi e di costumi, si è andato tanto ogni dì auanzando, che non può abbatterlo altro, che morte. I segreti del mio cuore sono stati a lui in ogni occasione palesi: il bene dell' uno è passato nell' altro come anche il male. Non hanno esilio sì certo i serpenti dalle vigne, quando aprono i suoi fiori, quanto il finger fù sempre in bando dal nostro sincero affetto: anzi nel corso di tant'anni, non ha potuto mai, ne pur'ombra di picciolo dispiacere, macchiare il candore de' nostri contenti, auuantaggiandosi ogni dì la nostra beneuolenza in guisa che ad ogn'hora pare, che per mai non finire, ricominci.

Girati alcuni paesi dell' Affrica, e dell Asia, giungemmo finalmente nell Europa: doue pigliate l'armi contro i Saracini,

do-

dopo hauer debellati popoli, domati corsari, dissipati assassini, e distrutti mostri, vedemmo anche sotto i nostri piedi varie pesti, che pareuano nate solo per annoiare i mortali. Ma vaglia il vero, che dopo vari auuenimenti, da brutto tradimento arrestati, come hà già inteso Vostra Maestà, qui ci ritrouammo prigioni. Ne ringratio però il Cielo, dandomi a creaere, che l'hauerà permesso, acciòche, quanto habbiamo cercato in vano, in tante parti del Mondo, e con tante fatiche, senz altri sudori, a' suoi piedi ritrouiamo.

Appagato il Rè di tal racconto, li chiese; se quando fù tolto a' Corsari, hauesse egli per sorte hauuto seco qualche contrasegno, da far loro riconoscer vn giorno la sua prosapia. A questo dire si leuò egli dal collo vna gioia, che trouata da Toa, glie la conseruò fedelmente, e solo al dipartire gliè la restituì. La pigliò il Rè, e nel vederla, si auuide, che trà molti, che si erano auuicinati per mirarla, vi si

trouaua ancora. Clodoaldo, il quale seco stesso diceua. *E chi sa, che il Cielo non voglia hoggi a pieno consolarmi? Se l'infelicità non vanno sole; sogliono anche le prosperità farsi vedere accompagnate. Quel Dio, che al presente adoro, e sempre sarà nell'auuenire oggetto di tutti i miei pensieri, può molto più, di che io possa bramare, conceder mi.* A cui Carlo (mentre così egli trà sè diceua.) *E' molto ricco*, disse, *è vago questo gioiello: che vi pare di quell Agata, doue disposti a modo di Croce, si ammirano due strali?* A queste parole, gittato Clodoaldo vn gran sospiro; *Sono*, disse, *queste le insegne antiche della mia famiglia, o Sire;* e senza più, dalla vehemenza dell'affetto troncatagli la fauella, arrestò la voce sin tanto, che dopo hauer'espugnato l'impeto della passione, dopo breue combattimento, arriuò a dire. *Oh mio Dio! che prouo? che sento? se mi combatte la speme, tanto mi assale la tema, che il mio cuore non sà d'esser cuo-*

re.

re. Cessate lagrime mie fin tanto, ch' io veda questa gemma; e presala dalle mani del Rè, dopo essere state vn pezzo immobile, solo con voce indistinta potè dire finalmente. *Questo gioiello è vscito dalla mia casa: Questo è mio Figliuolo: Io sono suo Padre*. Ischirione, Ildegarde, e Giacinto stando dall'altra parte tutti fuori di sè, come rapiti, e tacendo tutto il popolo radunato, rihauutosi finalmente Clodoaldo, in queste parole proruppe. *E' prodigio, o Sire, come i maschi, particolarmente i primogeniti del mio lignaggio portino impressi al viuo nel suo corpo questi due strali in Croce: li miei eccoli qui nel braccio: Compiaccíasi Vostra Maestà di far scoprire la destra spalla al mio figlio, ch iui li vedremo i suoi, e c'accorgeremo, se egli è il mio primogenito*. Il che subito eseguito prontamente, riconoscendo il Padre l'impronta, si lasciò cadere con la bocca sopra quella, dicendo: *Questo è il mio figlio Clodoaldo*. Nel mede-

desimo tempo Ildegarde, e Giacinto vennero a gettarsi sopra di lui: e tutti confondendo, e lagrime, e sospiri,& abbracciamenti, per la ridondante gioia; non potè veruno formar parola. Anzi il Rè medesimo, soprafatto dalla merauiglia, potendo appena parlare, alzati gli occhi al Cielo, esclamò: *Questi, questi sono, o Diuina Prouidenza, de' vostri segreti profondi, gli effetti merauigliosi!*

Riuenuto alla fine Clodoaldo. *O soaue lume de gli occhi miei*, cominciò a dire al suo figlio; *è pur giunta l'hora che dopo l'Ecclisse di tanti anni, vi riueggio più che mai risplendente? Nel mare io vi credeuo seppellito: e però nella riua vi alzai vna tomba, a memoria eterna del mio dolore, e delle mie brame deluse. O quante volte la bagnai co' miei pianti! o quante volte di fiori la ricopersi! Io con le mie stesse mani, e cipressi, & alberi intorno vi piantai: nella scorza de' quali scrissi non solo le mie disauenture, ma anche le*

mie querele: godendo di veder al crescer delle piante, cresciuti anche i miei dolori. Se fremeuano tempestose l'onde; placate, diceuo, o Ninfe, i venti: lasciate, che il mio pargoletto goda il suo ricetto in pace: sò che il pouerino non hà sepoltura: apprestategli voi vn bel tappeto di christallo delle vostre acque. Mi dauo a credere, che il mare fosse capace d'intendere i miei desiderij, ch egli godesse di essere accresciuto dalle mie lagrime, parendomi, che fin gli scogli apprendessero le mie pene per raccontarle alle naui, & a' nocchieri, che indi passauano. Ma doue sono hora le mie noie? doue i miei tormenti? Mio figlio, voi rinascete in questo giorno nel quale io comincio propriamente ad esser Padre.

Quì Ischirione, che fin'hora haueua, assorbito dalla merauiglia, risposto con le lagrime; tacendo il Padre, parlò così. *Mio carissimo Padre, & è pur giunta l'hora, che io dopo tanti trauagli posso godere di chiamar-*

marui, e pregiarmi di sì beato nome! è giunto quell' hoggi, che io, dopo gli errori di tanti anni, mi ritrouo nel diritto camino! Ma che? assicurateui, che il mio cuore non sarà a pieno contento, fin che io non corrisponda alla gran stima, che hauete mostrata di mè, riconoscendomi per figlio, alla presenza del Rè, e di tutta la sua Corte. E gettatosi al collo d'Ildegarde sua sorella, e di Giacinto suo fratello, con sì tenere dimostranze d'amore, e di gioia li tenne abbracciati, che pareua, che quelle trè anime douessero ben tosto liquefarsi, e tutte suaporare in affetti: *Hà,* disse egli, *quanto poco mancò, che del sangue di tutti noi trè non rimanesse l'altare d' Irminsul asperso. Ringratiamo pure il Dio de' Christiani, che per la vittoriosa mano di questo Monarca, ci hà tolti dalle porte dell'Inferno,*

Così diceua egli: quando il Padre gettatosi di nuouo a' piedi di Carlo Magno, li disse: *Sire. Questa è vna famiglia, che voi ha-*

hauete hoggi creata, dandole l'essere, e le perfettioni, che l'accompagnano. Si il Padre, se i figli saranno mai honorati di portare i vostri stendardi; voleranno, come Aquile, da vn Polo all'altro, non pretendendo altra gloria in questo Mondo, che d'vbbidire a' cenni di V. M. A quali parole rispose il Rè: non esser'altro l'huomo, che vna picciola vena d'acque: ma che l'ampia, e vera scaturiggine d'ogni bene non era altri, che l'immenso Dio, a cui solo noi tutti dobbiamo render tributo d'honori immortali: e così dicendo, commandò loro, che adorassero la santa Croce, & inuitò tutto il Mōdo alla distruttione de gl'Idoli. Quì si alzò vn grido di gioia incomparabile: fauorendo a sì lieti applausi il Cielo, in modo, che come racconta espressamente l'Historia, si videro comparire Croci miracolose sopra gli habiti di coloro, che si erano in opera sì gloriosa adoperati.

E questi sono i fini, co i quali Dio termina l'imprese, a sua glo-

gloria incominciate. Et io non posso non ingrandire con lodi la sua santa Prouidenza: poiche hauendomi fatto dar principio a questo picciolo libro, quando incominciò il nostro gran Monarca ad espugnare i suoi rubelli, io anche lo finisca, quando egli hà finito di conquistarli.

I suoi viaggi pur troppo lunghi per quelli, che desiderano goderlo presẽte; sembrano breui a chi riguarda le molte merauiglie, che Dio gli hà concesso di tirar' a fine in sì poco tempo.

Vedetelo, che ritornãdo dalle neui dell'Alpi, e da gli estremi calori del suo Regno, rassembra vno di quei gran monti, che nel medesimo tempo portano l'Inuerno, e la State: scoprendosi tanto nelle sue prodezze inuitto, quanto infaticabile ne' trauagli. *Ritorno del Rè.*

Quell'antico Timoteo, nelle cui reti i fauoleggiatori dissero hauer la fortuna fatte cadere alcune Città; non si nomini più,

dopo che la destra del grande Dio de gli eserciti hà riposte, quasi in vn momento, le Prouincie, & i popoli dentro alle fila d'oro dell'amore, e clemenza del Rè, facendo ritornare all'vbbidienza di lui le Città, e le Fortezze de' Ribelli: i quali pur'vna volta hanno aperti gli occhi alla sua tranquillità, dopo hauerli tante volte chiusi alla ragione.

Questo gran Rè auido di pace, benche di genio guerriero, destinato a piantar la concordia nell'Europa, hà fatto conoscer'a bastanza, ch'egli, solo per far germogliar la pace, hà amato la guerra: e che solo hà preteso con tante fatiche di perfetionare il tempo del riposo per i suoi vassalli, tante le volte fondato co' suoi sudori, & innalzato dalle sue armi.

Quì dò fine anch'io volentieri, tacendo i successi della casta Ildegarde, e de' generosi suoi fratelli, per non passar'i confini, ch'io mi prescrissi cominciando.

Tut-

Tuttauia nel finire sono costretto a confessarti, o Lettore, che da questi riconoscimenti io sento diramarmi al cuore dolcezze, che non sò con parole esprimerle: rappresentandomisi le contentezze di quel giorno vltimo, che nascerà per nō mai tramontare: giorno di cui gli empij si ridono, i Filosofi impugnano: quanto meno sperato da gl' increduli, tanto più bramato da i giusti. Quando questa decrepità de i secoli si rinouellarà col fuoco: quādo si purgheranno tutti gli elementi: quando questa gran machina dell'Vniuerso, scan[illegible] dall'vltimo incendio, quasi da ardente fornace, si scoprirà più vaga, che mai a gli occhi di chi l'architettò. *Cōclusione, e documenti dell' Historia.*

O quale spettacolo sarà mai, quando si vedrà dentro a vn carro di nuuole comparir il tanto bramato Saluatore, con vn corteggio innumerabile di Santi, e di tāti Spiriti beati, per esercitare il suo dominio sopra le teste coronate de' Monachi, che

hanno perseguitati i suoi seru
in tutte le parti del Mondo! O
quanto grande sarà all'hora i
giubilo de gli Angioli! ò quan
to auuantaggiata la gloria de
corpi resuscitati! ò quanto ec-
cederà ogni pensiero humano
la pace della Città celeste! ò di
quali pompe campeggiarà il re-
gno de gli eletti?

All'hora quei Padri, e quelle
Madri, che hauendo cooperato
alla Diuina gratia, si trouaran-
no trà Santi; o con quanta gio-
ia abbraccieranno i figliuoli tā-
to desiderati, e tanto pianti: non
già come Clodoaldo, con peri-
colo di desiderarli, e piangerli
vn'altra volta; ma per vederli
sempre trionfatori di morte, in
quella beata immortalità, che
farà morire tutte le nostre pe-
ne, perche viuano le nostre glo-
rie ne'secoli eterni.

All'hora quei casti sposi, che
amandosi perfettamente, vniti
con nodo coniugale, furono di-
uisi da morte sì dolorosa, che
poco mancò, che non lasciasse-
ro cō gli occhi distillato il cuo-
re

re ſopra le tombe de' ſuoi cari; ricuperaranno quanto haueuano perduto di bene, vagheggiando le perſone, che tanto bramauano, di raggi di gloria impareggiabile coronate. O quali abbracciamenti! o quali ridondanze di gioie! o quali dimoſtrationi d'affetto! o quali diſcorſi trà quegli ſpiriti felici! Al certo sì, che quando ci ritrouaremo ſopra quelle gran machine delle ſtelle, vagheggiando quanto la terra racchiude, tutto ci parrà piccolo, & indegno di ſignoreggiare vn cuore creato per l'eternità.

Fiſſate pur lo ſguardo ſoura quei beati giri, o gran Conteſſa, perche laſsù ſpero, che vedremo il voſtro caro, & amato figlio, e per tanti ſuoi meriti amato a ragione. Là vedremo il valoroſo Duca di Fronſac, vſcito dal ſepolcro, come dal rogo della Fenice, dal carro della gloria, dall'altare dell'immortalità. Quel ſangue della Sereniſſima Caſa d'Orliens, che gli ſcorreua per le vene, quei raggi *A Madama Conteſſa di S. Polo*

di Maestà, che lo spirito celeste gl'imprimeua nel volto, quella gratia, che gli fioriua nelle labbra parlando, quel valore, che gli regnaua nel cuore, quella pietà, che padroneggiaua tutte le sue potenze, e tutti quei doni di Dio, che l'accompagnauano con raro corteggio in terra; o quanto campeggiaranno maggiormente nel Cielo! poiche là sù non saranno più caduchi, ma sempiterni. E' vero, che i Monti di Gelboe ci hanno rapito il nostro Gionata ancor mortale; ma i monti di Sion immortale ce lo restituiranno.

Hà ben'egli lasciato dopo di se in terra la rimembranza del suo valore, e della sua fedeltà, a caratteri di sangue impressa, con essersi sacrificato volontariamente per la gloria di Dio, per seruigio del Rè, per lo riposo della Francia, in vn'età, nella quale muoiono le persone più bramate: ma in vna impresa, doue non tocca di morire, che a'più gloriosi.

O come in quel gran giorno, col-

collocato sopra l'altezze de' Cieli con i segnalati splendori, che lampeggiaranno nel suo volto, dichiararà l'eccelsa bellezza della sua anima, comparendo a gli occhi nostri più luminoso, che la più bella stella, che nel firmamento alloggi. Alzate gli occhi della speranza, e della fede, da quanto è quà giù di mortale, per vagheggiarlo trionfante nello stato dell'immortalità. Anticipate le vostre allegrezze, e credendo fermamente, lasciate le lagrime a quelle madri pusillanime, che si persuadono di hauer lasciato sotterra ogni suo tesoro, quando seppelliscono vn figlio: e pigliando arditamente palme, e gigli per honorar le ceneri, e coronare l'immagini di lui; replicate souente quelle belle parole, che sì degnamente riempiono la vostra bocca, quãdo più s'inasprisce il vostro dolore: *Hauete, o mio Dio, spezzate le mie catene: io vi offerirò vittime di lodi*.

Conseruiamoci tutti priui di ogni macchia per sì gran giorno:

no: & a quello, trà gli ardori delle humane infelicità, aspiriamo: anticipiamo trà tante tenebre la vastità di quella luce: e nel mezo di tante auuersità riguardiamolo con occhi pieni di lagrime, e d'amore.

E perche da questi racconti non ti parta, o mio Lettore, senza frutto; piglia trè belli ammaestramenti, che tutta questa Historia terminaranno.

Lo suiluppaméto di tanti nodi in persone, che si soggettarono a Christo, ci stimolarà primieramente, ad adorare con sensi di profondissima humiltà la diuina prouidenza: rispettandola in modo, che non vogliamo nel corso della nostra vita dipender mai da altri, lasciandoci solo da lei guidare, e condannando la vanità di coloro, c'hanno voluto mantenere, che tutt'i raccontati successi, siano effetti delle stelle.

Nè mancano a' nostri giorni ingegni sinistramente addottrinati, i quali non si reputano a colpa l'attribuire alla varia

vnio-

vnione de' Pianeti le ſegnalate vicende de gli humani ſucceſſi: ammettendo, che le ſtelle diſpenſino i buoni, e i rei auuenimenti del Mondo.

Poteuano queſti diſcorſi tollerarſi ne' Gentili, i quali come ciechi, e nati ſotto il giogo della ſeruitù de' Demonij, non è merauiglia, ſe diſtinguer non ſapeuano le diuine grandezze: ma che i ſeguaci di Chriſto, trà tãti lumi di cattolica verità, ſcauando da i ſepolcri de i Gentili ſuperſtitioſe oſſeruationi, godino di fantaſtiche falſità; qualũque ſia di qualche fior di ſenno dotato, non può ſopportarli. Non voglio, nè lo richiede l'opera, ch'io m'affatichi molto in rifiutare ſimili baſſezze: ne ſpiegherò con grande apparato di parole l'Oracolo di Gieremia, che comanda a i Fedeli, che non temino la forza delle coſtellationi, tanto temuta da gl'Idolatri: quaſi habbiano li Pianeti qualche predominio ſopra le noſtre vite. Ne voglio dichiarare a mio prò i Concilij di

A ſignis Cæli nolite metuere quæ timent gẽtes, Hieron. 10. 2.

Côc Bra di Toleto, e di Braga contro i carẽse 1 seguaci di Priscilliano: neanche Tolet 1. farmi prestare l'armi da S. Basi- S. Basil. lio, nè da S. Chrisostomo, ò da inGenes. S. Gregorio: è molto meno da S. Greg. Eusebio, ò da altri senza nume- S. Chry. ro: ma dico solo con Sant'Am- in Mat. brogio, che l'Astrologia, parto c.2. Eu di ceruelli torbidi, è vna tela di seb. De ragno, nella quale possono ben prepar. auuilupparsi, come tante mo- Euang. sche, l'anime vili; ma non già S. Amb. gli spiriti più solleuati, e nella l.4 c 4. sincerità della vera fede a pieno de Sap. stabiliti.

Chald. Tela a ranea in qua si culex in ciderit, exuere se non poteß.

Quelli poi, che addimandati Oroscopi, con l'osseruare i punti della nascita de gli huomini, indubitatamente promettono le cose auuenire, ingannando sè, e gli altri; dico, che non solo essi, ma anche chi si fida delle loro parole, corrono rischio di raffreddarsi nella fede, allontanandosi tanto dalla ragione. Poiche i professori di tal' arte tanto intendono le congiuntioni, e gli aspetti di molti pianeti, quanto noi intendiamo gli huomini di Canadà: attesoche i lo-

ro più dotti Maeſtri perpetuamente, non ſolo ſopra gli articoli indifferenti, ma ne'primi principij ſi contradicono: come ſi può veder ne' libri di Tolomeo Albumazar, Abenezra, Cardano, e d'altri più moderni; onde tolgono affatto, con tante contradittioni, l'eſperienza, che è il fondamento dell'Aſtrologia, che chiamano Giudiciaria.

Quei grandi, e per la chiarezza di tante varie ſtelle riguardeuoli Tempij celeſti ſono al preſente ſolo all'Angeliche menti, & a Dio diſſerrati: hauendo il ſouuano Creatore ſteſo ſopra d'eſſi vn drappo di tenebre, e di notte, che ſeruiſſe, quaſi di velo, alla noſtra curioſità. Come, vn'huomo, poſciache non può perfettamente conoſcere vn filo d'herba, nè vn'animaletto, che ſopra la terra ſerpeggi, ſi potrà vantare di ſaper non ſolo il corſo, e le miſure de'Pianeti, ma le più ſecrete influenze, che potrebbono hauere ſopra, gli oggetti di queſte regioni di quà giù?

In

Gen.49. v. 6. secundum Hebr. In oltre quando haueſſero qualche predominio ne i corpi, nelle prime qualità, e nelle inclinationi de gli huomini; come potranno ſignoreggiare l'anima immateriale, creata ad imagine di Dio, intitolata gloria della deſtra del Facitore del Mondo nelle ſacre carte, chiamata da Tertulliano cura del diuino ingegno, Regina della machina dell'Vniuerſo, e ſorella di Chriſto? Non hà egli detto Tolomeo, il più ſtimato frà gli Aſtrologi, che il Sauio domini i Pianeti? non parendogli, conforme alla ragione, attribuire al mouimento delle ſtelle le felicità mortali, togliendole a gli effetti della diuina prouidenza.

Tertull. de resur recti car. nis.

Ingenij diuini cura magna mol titudinis Regina, Christi soror.

Ammettiamo di più, che le ſtelle ci gouernino, e ſecondo la varietà de' loro aſpetti ſi poſſa indouinare quello, che hà da ſuccedere a gli huomini. sì che eſſendo nato vn fanciullo ſotto la tal coſtellatione, ſi habbia a dire, che all'altro, che vi naſcerà, habbia da ſuccedere, come ſucceſſe al primo: tanto che ſe

fù

fù quello felice, ò misero; infelice, ò fortunato habbia da esser l'altro.

Hor domando io: come si può auuerare tal detto, e come potiamo in tanta incertezza di cose stabilirne scienza certa? Poiche la positura di quelle stelle non ritorna già mai a vn medesimo punto: e se pur ci ritorna, non può essere se non dopo vna reuolutione di secoli innumerabili, quale niuno hà visto, e da niuno si vedrà. Mi direte, finire i Pianeti i loro corsi in assai breue numero d'anni: onde non sarà difficile osseruare gli euenti. Ma chi oserà di dire, che questi Pianeti soli habbiano parte nella sua nascita, escludendo tante altre stelle, che rotano sconosciute ne' Cieli, alle quali non si debba attribuire effetto alcuno delle cose mortali? Di questo si duole Seneca, e lo rinfaccia a gli Astrologi de' suoi tempi. *Si ristringono costoro*, dice egli, *a poco numero di stelle, non auuedendosi, che tutti i vastissimi corpi celesti, che s' aggi-*

rano

rano sopra i nostri capi, possono partorire quà giù notabili varietà.

E finalmente, chi non sà la ragione di Sant' Agostino, il qual dice, esser tanto impetuoso il moto de' Cieli, che se altri in quei gran volumi volesse scriuere i fortunati auuenimenti de gli huomini; sarebbe appunto come quelli, che tentano imprimere caratteri nell'acque. Ma se contro argomentate dicendomi, che la sperienza hà mostrato il contrario, essendo alcuni pronostichi de gli Astrologi auuerati dalla riuscita; rispondo non essere merauiglia, che si troui qualche verità trà sì gran numero di menzogne, che adeguarebbono l'arene del mare.

E poi, se alcuno di tanti spiritosi ingegni, che professano, voltando i nomi in varie maniere, di comporre Anagrammi; dalla trasposizione delle lettere di qualche nome, rincontrasse qualche effetto auuenuto: come colui, che dal nome, e co-

e cognome di *Andrè Puion*, combinando trouò, *Pendu a Rion*, (che è a dire) *Andrea Puione, sospeso della Città di Rione*, come si auuerò; chi conchiudesse, che la scienza de gli Anagrammi è infallibile, e diuina; non sarebbe egli tenuto per sciocco, e tale propositione non sarebbe stimata degna di riso? Hor chi non vede, che confondendo gli Astrologi le stelle, i tempi, e le cose celesti, fanno appunto delle nostre vite, come i compositori d'Anagrammi de' nostri nomi: e poi noi daremo loro fede?

L'Arabo Albumazar, stimato Oracolo del suo tempo in quest'arte, hauendo attribuito il felice progresso della Religione Christiana all'aspetto delle stelle; non sò da quale smania traportato, hebbe ardire di prescriuerle il termine, non prescrittole mai da Dio, lasciando ne' suoi libri due menzogne in questa materia assai grandi: & è la prima, che dopo la reuolutione de' trè secoli, si farà gran

niu-

mutatione d'Imperij nel Mondo: come per esempio, dic'egli, trecent'anni dopo Alessandro il grande, si solleuò Arelazor, che domò i Persiani: il che è tanto falso, che non si è sentito, nè letto mai in Historia alcuna; e seguitando dice, e trecent'anni dopo Arelazor, nacque il Messia Christo, il quale, a conto di costui, fù seicento anni dodo Alessandro: e pure Alessandro non regnò prima di Christo, secondo il computo de' più sauij, che trecento, e cinquant'anni. Ma lasciati questi conti, soggiunge d'hauer' egli osseruato, che secondo il corso delle Stelle, non sarebbe la Religione Christiana durata più di mille, e quattrocento anni, e pure fin' a quest' hora si è conseruata ducento anni più, per non mancar mai, fin tanto che viuerà il Mondo. Chi dunque potrà sopportare menzogne sì mostruose, & empie? al certo, solo chi rinontiando alla verità, & alla Pietà, vorrà rendersi schiauo di Gioue, e di Saturno.

E nel

E nel vero, douerebbono almeno imparare i grandi da gli esempi di tanti Signori, e Monarchi, i quali datisi all'Astrologia, non solo vissero, ma morirono infelici. Faraone Monarca d'Egitto, intento tutto al vario moto delle Stelle, benche hauesse ordinato a gl'Indouini, che vccidessero tutti queì fanciulli, alli quali promettessero i pianeti, scettri, e corone; non fù egli dalla potente mano di Dio distrutto? I Tiberj, & i Diocletiani, che furono sì felici Astrologi, non furono infelicissimi regnando, essendo vissuti sempre trà le stragi, come Leoni bagnati di sangue, e da diuerse passioni incatenati? Emmanuel Comneno diuéne battendo le medesime strade, sospettoso, e crudele? Brana fù fatto prigione da Isac Angelo: e Pietro di Castiglia fù priuato del Regno, e della vita. E Lodouico Sforza, che vbbidiua per l'appunto ad vn Matematico, fù vinto, spogliato, & in vna gabbia di ferro racchiuso. Conchiu-

Nicetà.

Cardano.

De Doctrina Christiana.

chiudiamo dunque con Sant'Agostino, che l'Astrologia non solo è vna vana, ma noceuole superstitione, nata al Mondo dall'hauer gli huomini, con infame lega, co' Demonij conuersato.

Quali debbano esser l'amicitie.

Il secondo ammaestramento sia, che impariamo a purgare il nostro affetto. Poiche se le persone, che poco dianzi vi hò rappresentate, castamente amandosi, dentro a' confini ancora d'vn'amore humano, hãno raccolti dalla scambieuole beneuolenza frutti di contentezze, e di gloria; non si deue dubitare, che l'amicitia fondata sopra diuini motiui (oltre all'esser'vno de' più delitiosi sostegni della vita mortale) non sia di gran merito appresso Dio.

E bisogna veramente confessare, essersi inoltrati assai vedendo gli Antichi, quando dissero, che amore è desiderio d'immortalità. Ama ogni creatura necessariamente l'essere, che è il fondamento di tutti li beni: & il ben'essere, che solo

ren-

rende l'essere desiderabile: e d'esser sempre, che è il compimento del ben'essere. Ma come tutte le cose create sono vscite dal niente, & al niente, senz'auuedersene, se ne corrono, non potendo da sè perpetuarsi; si sforzano di riuiuere, e di farsi immortali per mezo d'amore, che è cagione di quante parentele, e di quanto si produce nel Mondo.

Con tutto ciò, la brama di questa immortalità brutale è segno assai basso, in riguardo dell'altezza, doue ci porta lo spirito, che s'innalza sopra tutte le strade della Natura.

Quante volte pensiamo noi, che l'anime nostre dotate di ragione, nobili, diuine, aspirino a immortalarsi non semplicemente (essendo di natura immortali) ma dentro a vna piena libertà, per mezo d'amore, che ne fà viuere nella cosa che amiamo.

Le nostre pouere anime, desiderose naturalmente d'eternità, ò a quanti oggetti s'appigliano,

no, stimolate da amore, per trouare i contenti bramati! ma essendo tutte le creature diffettose, non potendo ingannate saziarsi, e dalla fame, che le crucia schernite; imparano di non poter per altro mezo felicitarsi eternamente, che insinuandosi nell'amore d'vn'essere supremo, e da ogni altro independente. E benche Dio sia inuisibile, nondimeno, e da' lumi del Cielo, e dalla pittura de' fiori, e dalla limpidezza de' fonti, e dalle bellezze, e dalle virtù di tante altre creature, che sono quasi caratteri visibili della diuinità; se noi sapremo, vsando santamente i beni sparsi nelle cose create, far passaggio all'increate grãdezze, arriuaremo in breue alla perfettione d'amore.

Ma perche la maggior parte de gli huomini, ricusando di premer l'orme lasciate da' Santi, priui di senso, e di senno racchiudono la maestà d'Amore in vna passione non meno infelice, che cieca; vengono a costituirsi rei di vna sceleraggine,

egua-

eguale a quella de gli habitatori d'Egitto, che imprigionauano la Diuinità ne' corpi delle nottole, e de' topi, da loro come Dei adorati. D'onde nasce ancora; che questo amore, tiranneggiando con tanto furore fuor d'ogni douere, il Mondo; sia vn ricetto di tempeste, vn veleno dolce, vna rete d'oro, vn tormento delitioso, vna febbre disordinata, vna perpetua follia, che fà vaneggiar'in modo, che dopo hauer reso vn' huomo disutile a tutte l'altre cose, l'inhabilita anche ad amare. Entra egli nel cuore, come il topo d'India nelle viscere del Cocodrillo: e dopo hauerci impresse qualità velenose, e pestilenti, fà inaridire quanto vi troua di vago, abbatte quanto ci è di generoso, scõuolgẽdo quanto di buono vi ripose la pietà. E qual'huomo, che intenda vn poco, che sia senno, ò Religione, vorrà a passione tanto disordinata soggettarsi: perche l'anima sia poi tiranneggiata dal peccato, il corpo da i mor-

bi; la riputatione da i dishonori, e la vita sempre s'ammiri schiaua dell'altrui voglie?

Ma se, non potendosi viuere senz'amore, fà di mestiere l'amare; corriamo a ricourarci nel Tempio della casta Amicitia: il cui altare sempre puro, & ardente, da quattro colonne, che sono, l'intentione, la discretione, la fedeltà, e la patienza, è di continuo sostentato. Dobbiamo, amando per honor di Dio, scegliere oggetto, che ne tenga esercitati nelle virtù: & ecco l'Intentione. La Discretione poi è necessaria, perche sappiamo, quai siano i confini del giusto, & i douuti ossequij non trascuriamo. La Fedeltà, perche non mancando di parola, e celando i secreti, delle leggi inuiolabili dell'amicitia siamo perfetti osseruatori. La Patienza, perche per qual si sia intoppo, che potesse disunirci, constantemente perseueriamo in amare.

Ma doue sì belle qualità nell'amicitie del Mondo si veggono?

no? L'intentione non è ella per lo più molle, e mercenaria? la discretione precipitata? la fedeltà infedele? la patienza bene spesso non vacilla? Vn fatto, vn detto male inteso, vna dimostratione d'affetto men calda, vna relatione cattiua, vn'interessuccio di niente possono rõpere amicitie stimate le più forti: in che dimostrano quanto siano deboli, e che non furono mai di quella saldezza, che professauano.

Che se parliamo de gli amori trà huomini, e donne; benche io non neghi trouarsene de' casti, e sinceri; dico però, che pareggiano gli Angioli quelli, i quali in carne mortale castamente si amano. Fuggasi con tutto ciò la conuersatione famigliare: poiche le virtù istesse, a parere di S. Giustino, non si possono amare senza danno.

Dauansi à credere gli Antichi, che le donne, per hauer cõuersato cõ gli Dei, gli hauessero in bestie trasformati: per dar'ad intendere a noi, che gli huomi-

ni possono diuenir qualche cosa di peggio: e che non si troui santità sì robusta, la quale tutto dì non vacilli, amando, se non hà il timor di Dio, e la discretione per compagni.

Se consideriamo l'amicitie de' giouani del medesimo sesso; le trouaremo, per lo più, vagabonde, leggiere, inconsiderate, senza peso, senza ragione, senza misura: e che comminciando spesso a caso, crescono per leggierezze, e finiscono per dimenticanza.

Ma se riguardiamo all'amicitie d'huomini, che nelle medesime cariche si esercitano, ò sono simili di stato, e di conditione ne gli affari mondani; non passano queste i confini del priuato interesse, senza hauer l'occhio al publico bene, che è pur l'anima della beneuolenza.

Tutti finalmente gli amori del Mondo sono simili all'Idolo Moloc, che mostrandosi bello di fuori, e nel di dentro voto, non racchiudeua altro, che fiamme. Nell'apparenza ester-

na,

na, o quanti tormenti! anzi il cuore occupato dal fuoco, è distrutto in guisa, che non rimane altro di lui, che la corteccia, & il fumo.

Impariamo dunque ad amare Dio, in Dio, e per Dio. Pigliamo i nostri affetti dal Cielo, facendoli ritornare sempre alla sorgente, d'onde sono scaturiti.

E finalmente per terzo ammaestramento, sforziamoci d'imitare il nostro gran Carlo, in bandire gl'Idoli, non più da i Tempij, ma sì bene da i cuori: perche si renda a Dio la gloria vsurpata dalle creature, che non cessano in tanto d'imbrattarsi con mille sceleratezze, con arroganza, ch'eccede ogni misura. L'Idolatria, che metteua Idoli sopra gli altari, mercè alla diuina benignità, è sbandeggiata, quasi abbomineuol mostro, dal mondo, doue viuiamo: ma vn'altra assai più sottile, e spirituale se n'è introdotta: la quale fà, che adoriamo tanto gli huomini, quanto le donne, in qual-

che grado di bellezza,ò di ch
rezza di sangue, ò di poten
eminenti.

Trà le genti di Mondo tu
è Idolatria: in ogni parte so
vn tempio consecrato all'adu
tione, doue si riuerisce la for
na de i grandi, con tanta sf
ciatezza, che perduta la ver
gna, si può non poco teme
che si perda la Religione.

Non stima in questi te
di hauer lodato, chi non di
che quel Signore, ò quella I
ma, che è soggetto della su
penna,e della sua lingua,è cr
tura degna d'adoratione: ch
venuta in terra per farsi co
scere,& amare in membra m
tali: che è di spirito sublime
che comincia doue finiscon
più alte intelligenze: che le
nomate bellezze trà gl'Israe
cedono di gran lunga al vis
lei: che si accommuna con
altri huomini solo nella nasc
e nella morte: che è di mesti
l'età della Fenice, perche il n
do vegga miracolo, che la
reggi; e tanti altri simili
neg-

neggiamenti si odono, che non possono tollerarsi, nè meno da quelli, che assaissimo bramano d'esser lodati.

Hor' il seruirsi di adulationi sì buggiarde, non è egli vn'empire il mondo d'Idoli? nō è egli vn voler canonizzare, fondandosi nelle bizzarie di spirito suentato, che vuol far passare i sogni de gli amanti in massime di verità?

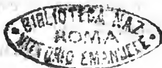
Apprendiamo quindi, che habbiamo da riguardare le grādezze del Mondo, e tutte le immagini di vanità, come cose caduche, come ombre volanti, senza veruna stabilità. Consideriamole come l'voua, che nel guscio di fuori si vedono tal volta dipinte, e nel di dentro racchiudono bene spesso vn' aspide: Consideriamole come pomi incantati, che quanti allettano, tanti col suo veleno vccidono: Consideriamole come ben tessuti arazzi, che nel diritto bella varietà di paesi; ma nel rouescio, e costure, e nodi e figure sconcissime rappresentano.

Quan-

Quando vediamo, che ci
ride qualche prosperità; facc
mo conto, che sia come alcu
canne, che sotto il Cielo de
India non possono gettare, a
ti di torcersi, e senza annoda

Et ammirando qualche b
nelle creature; alzati incon
nente gli occhi a chi le creò,
conosciamo quello Spirito,
è Padre de' lumi, atto puriffi
sfera intelligibile, fontana
l'Idee, scaturiggine di tutte l
senze, principio più bello di
te le bellezze. A cui consecr
do io la penna, & il cuore i
questa picciola fatica; lo
plico a continuare di bened
& i miei desiderij, e le mi
opere tutte, alla sua
gloria dedi-
cate.

LODE A DIO.





IN BOLOGNA,

Per Carlo Zenero.

MDCLIII.

Con licenza de' Superiori.

